

La crisi e l'Euro Cementifici e rifiuti

di Roberto De Falco

di Maurizio Mancini

Oggi va di moda dire che la crisi è causata dall'euro e che un ritorno alla lira salverebbe l'economia italiana.

Per curare un male bisogna prima capire da cosa dipende. La crisi attuale dipende dal fatto che in questo mondo globale le risorse globali vengono oramai spartite da 7 miliardi di persone che preferiscono affrontare guerre per strapparle a chi le detiene piuttosto che rimanere senza. Risultato il petrolio il gas il carbone che nel 1960 venivano contesi da 3 miliardi di persone oggi se li litigano in 7 miliardi. Oltretutto queste risorse sono non rinnovabili e si stanno esaurendo. Quando un bene diventa scarso l'aumento di prezzo è istantaneo e quindi i prezzi salgono di parecchio in modo che chi è povero non possa comprare.

Quindi il problema è come comprare queste risorse scarse. Per comprarle ci vuole del denaro valido cioè universalmente accettato, vedi dollari euro. Se si possiedono queste due monete si compra di tutto. L'Argentina un paese con risorse enormi e poca popolazione è uscita dall'unione col dollaro ed il risultato attuale è che il peso argentino non lo vuole nessuno. L'Egitto con la lira egiziana è alla fame, il presidente Morsi ha incontrato l'americano Kerry per chiedergli un prestito milionario (in dollari) per comprarsi il grano.

È inutile pensare che con la propria moneta si possa fare ciò che si vuole, perché il mercato globale la tua moneta non se la prende. Morsi può stampare quanta moneta egiziana vuole e lo stesso vale per la Presidentessa argentina, ma ci possono solo accendere il fuoco con le loro monete. Da questo discorso si salvano solo stati piccoli con buone risorse e poca popolazione come Svizzera, Danimarca o paesi con enormi risorse che esportano e si riempiono così di valuta forte come gli Stati arabi (grazie al petrolio), la Russia (grazie a gas e petrolio). Fidel Castro a Cuba usava il seguente truccetto. Come arrivava il turista cambiava tutti i dollari in moneta locale. I dollari andavano direttamente in mano al governo e non potevano circolare tra i cubani. Con quei dollari Cuba comprava direttamente dall'estero. Insomma, non se ne esce e chi ha risorse le cede solo se vede dollari o euro.

Siamo proprio sicuri di volerci dare la zappa sui piedi tornando alla lira? Con la lira non avremo più la Germania alle spalle, il cambio crollerebbe in pochissimo tempo e tutte le importazioni diventerebbero troppo costose. Forse migliorerebbe la nostra produzione industriale, ma dovremmo fare concorrenza a Cina ed India che producono a prezzi stracciati grazie a salari da fame. Siamo sicuri di volere ciò? Siamo sicuri di voler rinunciare alla moneta magica che ci apre tutte le porte in nome di ipotetica maggiore produzione industriale? Ci sono voluti decenni per costruire l'euro; bastano pochi mesi per sfasciarlo.

Tutti noi conosciamo i problemi legati allo smaltimento dei rifiuti. Abbiamo ancora davanti agli occhi i cumuli di immondizia lungo le strade delle città e le montagne di eco-balle stoccate in aperta campagna messe lì senza sapere cosa farne. Da Aprile 2012 però qualcuno ha trovato il modo per risolvere questo problema. Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha avuto la bellissima idea di trasformare i rifiuti indifferenziati in combustibile. Sì, proprio combustibile da utilizzare nei cementifici e nelle centrali elettriche a parziale sostituzione del combustibile tradizionale.

In un convegno dell'AITEC, l'associazione dei cementieri italiani, del 2012 venne presen-

auspicata tracciabilità dei rifiuti morirà ancora prima di nascere. Da non sottovalutare anche il grosso pericolo di infiltrazioni delle eco mafie nella gestione e commercio dei CSS visto il business che verrà creato.

Con questa legge c'è anche il rischio di vedere scomparire la raccolta differenziata in quanto ci sarà necessità di "combustibile" ricavato dai rifiuti, quindi più indifferenziato si produce, più combustibile sarà disponibile. La provincia di Macerata ha raggiunto circa il 72% di riciclaggio dei rifiuti, un traguardo importante che potrebbe essere vanificato dall'introduzione dei CSS. Come nella città di Brescia dove c'è un grande inceneritore e dove la raccolta differenziata è ferma al 30%.



Il cementificio Sacci di Castelraimondo

Chiaramente i cementifici si sono buttati a pesce su questo nuovo business perché ci sono evidenti vantaggi: risparmio sui combustibili tradizionali e incentivi economici a bruciare rifiuti. Tra questi non poteva mancare il cementificio di Castelraimondo. Già dalla primavera del 2010 la ditta Sacci ha presentato un progetto per ampliare e ammodernare lo stabilimento di Castelraimondo prevedendo anche l'utilizzo di rifiuti

tato uno studio di Nomisma Energia proprio su questo tema che metteva in luce i benefici dell'utilizzo dei rifiuti come combustibile nei cementifici, tralasciando i possibili danni alla salute, inglobando le ceneri della combustione nel cemento stesso così da avere una resa ottimale. Un colpo di genio! Peccato che lo studio fosse stato commissionato dall'AITEC stessa. Ad Ottobre del 2012 sono nati i CSS cioè i Combustibili Solidi Secondari. I rifiuti diventeranno CSS dopo separazione di ciò che può essere riciclato, dopo sminuzzamento ed essiccazione, poi potranno essere inviati all'incenerimento. La loro composizione è ancora poco chiara, ma di sicuro si sa che saranno composti da plastica, carta e alluminio non riciclabili, pneumatici usati e altre sostanze. Inoltre con la qualifica di combustibile potranno essere commercializzati senza problemi e la tanto

come combustibile (ancora non si parlava di CSS). Nel progetto si prevede un aumento della produzione del 150% (da 400.000 a 1.000.000 di ton/anno), la costruzione di un nuovo forno che sostituirà quello vecchio con una torre alta 90 mt (quella attuale è di 60 mt) e altri stabili che già visivamente avranno un impatto importante. Considerando la crisi del settore edile e la forte riduzione del consumo di cemento negli ultimi anni, non si capisce come e a chi verrà venduto tutto il cemento prodotto, ma questo è un problema della ditta. Il problema maggiore per i cittadini riguarda l'uso dei combustibili e non solo per l'utilizzo dei rifiuti (CSS).

Il cementificio da qualche anno usa, oltre al gasolio e al metano, il petrol-coke che è uno scarto delle raffinerie.

Segue a pagina 2

VILLA ANNA

Bed and Breakfast

Info e prenotazioni:
340.6616022
www.villaanna-sefro.it

Albo pretorio

a cura di Mario Santini

DELIBERE DI GIUNTA

Seduta del 1° febbraio

Con le **delibere 9-10-11e 12** si ratifica l'assegnazione degli spazi elettorali per le elezioni politiche del 24 e 25 febbraio, determinati per sorteggio.

Seduta del 22 febbraio

Con la **delibera n. 15**, si decide di accettare la restituzione di un loculo cimiteriale da parte della signora Santini Caterina e di assegnarlo ai signori Perelli Censi. Come è noto, l'operazione assegna una piccola somma al retrocedente e la quota versata dai nuovi concessionari viene in gran parte introitata dal Comune.

Seduta dell'11 marzo

Con la **delibera n. 14** si aderisce ad un bando della Provincia di Macerata, che consente di accedere ai fondi europei, destinati alla Regione Marche per il 2007-13, allo scopo di migliorare l'offerta dei centri culturali, ricreativi e di aggre-

gazione sociale. Per poter utilizzare il finanziamento si è pensato all'eliminazione delle barriere architettoniche e all'adeguamento dei servizi igienico sanitari dell'ex bocciodromo e del museo di Sorti. Nella seduta è stato approvato il progetto per eliminare il gradino che sta lungo tutto il perimetro interno dell'ex bocciodromo, per dotare il bocciodromo stesso di altri servizi e per realizzare, nell'ex bocciodromo e nel museo di Sorti, bagni per i disabili. Il presidente della Comunità Montana ha dato formale assicurazione che sosterrà l'iniziativa visto che ex bocciodromo e museo di Sorti vengono utilizzati per la "Colonia estiva" dei ragazzi di tutta la Comunità Montana.

Con la **delibera n. 15** si aderisce ad analogo bando della Provincia di Macerata per incentivare le infrastrutture turistiche e si approva il progetto per completare la Sistemazione del Rifugio Valle Scurosa con un soppalco interno e con una tettoia esterna.

Seduta del 26 marzo

Con la **delibera n. 16** si decide di prorogare l'incarico professionale a Marco Szczepansky di un ulteriore anno e quindi fino al 31.12.2013 a far data dal 01.01.2013 e di prenotare l'impegno sul capitolo 2452 del Bilancio di previsione 2013.

Segue dalla Prima: Cementifici e rifiuti

Questo materiale è diventato combustibile da pochi anni, anche in questo caso con una magia legislativa, prima era un rifiuto perché carico di metalli pesanti, zolfo e altre sostanze pericolose. Nel progetto del cementificio, a fronte della produzione prevista, ci sarà un forte aumento dell'uso del pet-coke (+118%), un aumento del gasolio, la riduzione del metano (-75%) che è il meno inquinante e l'aggiunta dei CSS per 93.600 ton/anno. La quantità massima che il cementificio prevede di incenerire è pari quasi a cinque volte quella che brucia il COSMARI. Ora visto che il COSMARI ha problemi di inquinamento come possiamo essere sicuri che il cementificio non inquina?

I cementifici inquinano in condizioni normali tanto che sono classificati industrie insalubri di classe 1. Con questo progetto si rischia di peggiorare di molto la situazione e in assenza di studi epidemiologici e delle ricadute di sostanze inquinanti nel territorio nessuno può stabilire cosa accadrà in futuro. Anche se i dirigenti del cementificio assicurano che le emissioni saranno minori, si può ragionevolmente dubitare di ciò perché se questo è vero per la concentrazione degli inquinanti (e di conseguenza rientrando nei limiti di legge), potrebbe non essere vero in valore assoluto in quanto le emissioni nell'atmosfera aumenteranno notevolmente in volume proprio per il grande aumento di produzione previsto. Ricordo solo che i limiti previsti dalla legge sono riferiti ad una persona adulta, non ai bambini che di conseguenza ne subiranno di più gli effetti. Sono noti a tutti gli effetti nocivi delle polveri sottili (PM10 e PM2,5), delle diossine, dei metalli pesanti sulla salute degli esseri viventi e le associazioni mediche, compresa l'OMS, concordano nel mettere in relazione queste sostanze con problemi polmonari, cardiaci e tumorali.

Per cercare di trovare risposte e soluzioni a questi problemi si è costituito a Castelraimondo un comitato, il Comitato Salva Salute (www.salvasalute.info), formato da cittadini preoccupati sia della salute di tutti che dell'ambien-

te in cui viviamo senza tralasciare il problema occupazionale di chi lavora nel cementificio stesso. Il comitato prevede di attuare tutte le misure necessarie a contrastare il progetto affinché ci sia un riesame dell'autorizzazione rilasciata dalla Regione, una tutela dei cittadini e la garanzia del mantenimento dell'occupazione. Da non dimenticare anche il silenzio dell'amministrazione comunale che dal 2010 non ci ha informati (ci fu solo la pubblicazione su un quotidiano e l'esposizione all'albo del comune di questo progetto) contravvenendo alla convenzione di Arhaus che impone il coinvolgimento dei cittadini in decisioni ad alto impatto ambientale. Gli abitanti di Castelraimondo ne sono venuti al corrente solo a giochi fatti dopo che la Regione ha rilasciato l'autorizzazione integrata ambientale. Un'autorizzazione lacunosa rilasciata su dati di dubbio valore per quanto riguarda i calcoli sulla ricaduta dagli agenti inquinanti e del vento. Mi chiedo come sia possibile fare uno studio che prende come riferimento i dati delle centraline di rilevamento posizionate a Macerata e a Villa Potenza a circa 50 Km di distanza dal cementificio. Come sia possibile verificare le emissioni in atmosfera nella zona del cementificio con due stazioni mobili che raccolgono dati solo per una settimana e in un periodo (Novembre) poco indicato a causa delle condizioni meteo. Un'autorizzazione alla quale la Provincia aveva dato parere non favorevole opponendo ben 12 osservazioni e alle quali è stato risposto parzialmente. Molte lacune che alimentano i dubbi e le preoccupazioni della gente.

Ora ci troviamo in una situazione alquanto spiacevole tra chi vuole un ambiente vivibile e chi ha paura di perdere il posto di lavoro perché nel frattempo c'è stata anche la minaccia di chiusura se il progetto venisse bocciato. In pratica stiamo vivendo una guerra tra poveri che porta a divisioni anche se gli obiettivi possono essere condivisi da tutti. Una situazione simile è il fallimento della politica e la formazione dei comitati ne è la prova.

CHI SIAMO?.. QUANTI SIAMO?.. QUANTI SAREMO?..

di Mauro Bagaglia

Alla fine del primo trimestre 2013 non si registrano sostanziali movimenti della popolazione. Infatti siamo: Maschi n. 225, Femmine n. 208 - Totale n. 431 suddivisi in 205 famiglie.

Il risultato è dovuto ai seguenti movimenti: Immigrati: n. 2 (Femmine) - Emigrati: n. 0 - Nati: n. 0 - Morti: n. 1 (Femmina).

La popolazione straniera è di n. 95 cittadini (n. 47 Maschi e n. 48 Femmine) pari al 22,04 % della popolazione totale residente, così suddivisa:

| Paese | M | F | Totale |
|-----------|----|----|--------|
| Albania | 3 | 4 | 7 |
| India | 24 | 19 | 43 |
| Macedonia | 2 | 3 | 5 |
| Marocco | 1 | 0 | 1 |
| Romania | 14 | 19 | 33 |
| Ucraina | 0 | 1 | 1 |
| Olanda | 2 | 1 | 3 |
| Cina | 1 | 1 | 2 |

Le Politiche a Sefro

SENATO DELLA REPUBBLICA

Elettori 305; votanti n. 258 (78,54%); schede bianche n. 4 (1,68%); schede nulle n. 6 (2,52%).

RIVOLUZIONE CIVILE, voti 6 (2,52%); MIR voti 2 (0,84%); PdL voti 54 (22,68%); FRATELLI D'ITALIA voti 9 (3,78%); M5S voti 46 (19,32%); PD voti 74 (31,09); SEL voti 7 (2,94%); CENTRO DEMOCRATICO voti 5 (2,10%); FORZA NUOVA voti 1 (0,42%); PcdL voti 2 (0,84%); LISTA MONTI voti 22 (9,24%).

CAMERA DEI DEPUTATI

Elettori n. 316; votanti n. 251 (79,43%); schede bianche n. 3 (1,19%); schede nulle n. 7 (2,78%).

LA DESTRA voti 1 (0,39%); PdL voti 52 (20,71%); FRATELLI D'ITALIA voti 11 (4,38%); LEGA NORD voti 1 (0,39%); UDC voti 9 (3,58%); LISTA MONTI voti 22 (8,76); CENTRO DEMOCRATICO voti 8 (3,18%); SEL voti 9 (3,58%); PD voti 72 (28,68); PcdL voti 1 (0,39%); M5S voti 48 (19,12%); FORZA NUOVA voti 1 (0,39%); RIVOLUZIONE CIVILE voti 6 (2,39%)

GLI ELETTI NELLE MARCHE

Nelle Marche, gli eletti al **Senato** sono: PD (5): Camilla Fabbri, Riccardo Nencini, Silvana Amati, Francesco Verducci, Mario Morgoni. PdL (1): Silvio Berlusconi. M5S (1): Serenella Fucksia; Lista Monti (1): Maria Paola Merloni.

Gli eletti alla **Camera dei Deputati** sono: PD (9): Enrico Letta, Emanuele Lodolini, Marco Marchetti, Maria Stella Bianchi, Irene Manzi, Luciano Agostini, Piergiorgio Carrescia, Paolo Petrini e Alessia Morani. SEL (1): Laura Boldrini. M5S (3): Donatella Agostinelli, Andrea Ceconi, Patrizia Terzoni. PdL (2): Simone Baldelli e Ignazio Abrignani. Lista Monti (1): Valentina Vezzali.

Beppe Grillo e il Movimento 5 Stelle

di Claudio Cardinali

"Caro Mario", eccomi qua pronto a rispondere "Presente" al tuo invito di scrivere un articolo per la nostra Nefa riguardante Beppe Grillo ed il suo Movimento 5 Stelle.

Lo straordinario successo elettorale delle recenti elezioni politiche italiane, che ha portato il Movimento a divenire il primo partito italiano per voti presi, è strettamente legato sia alla figura stessa di Grillo che alla profonda ed inesorabile crisi dei partiti politici italiani che piano piano dalla nascita di questa Repubblica hanno via via perso ogni legame con i propri elettori e cittadini.

Il segreto del successo di Grillo è proprio quello di avere ricreato un legame forte tra il cittadino e la politica, riscoprendo le PIAZZE!!! Con il suo TSUNAMI TOUR è arrivato in ogni regione, in ogni provincia riempiendo le piazze parlando alla gente con parole semplici senza POLITICHESE, senza cene di partito, senza intrallazzi!!! La gente ha capito e l'ha votato!!!

Soprattutto i giovani, quei giovani dimenticati dai partiti, dall'Europa delle lobby economiche e delle multinazionali, ridotti ad un tasso di disoccupazione del 40%, quei giovani l'hanno votato perché nelle sue parole e nel suo programma vi hanno trovato una possibilità di speranza per un futuro più roseo.

Ma anche gente più matura come me ha scelto

Grillo perché STUFI di tutte quelle chiacchiere nei salotti televisivi, STUFI delle solite promesse elettorali, STUFI di tutte quelle finte polemiche tra Centro-destra e Centro-sinistra che in questi ultimi 20 anni si sono allegramente e da buoni "AMICI" spartiti EQUAMENTE il potere governando VERGOGNOSAMENTE 10 anni a testa l'Italia!!! Ce ne sarebbe da dire ancora da scriverci libri e di certo questo mio resoconto sarà incompleto e POPULISTA come piace dire a chi vuole denigrare il Movimento 5 Stelle, come se avere il consenso del POPOLO oggi fosse diventato un fattore negativo. Comunque, caro Mario e cari paesani, voglio chiudere questo mio articolo con le parole stesse di Grillo tratte da un comizio elettorale in una delle tante piazze italiane. Credo che al meglio racchiuda il senso del "consenso", della fiducia e delle aspettative che noi elettori del Movimento abbiamo nei suoi riguardi.

"L'Italia deve diventare una comunità, nessuno deve essere lasciato indietro. È intollerabile, inumano, vedere le file di esodati, sfrattati, disoccupati alle mense della Caritas mentre chi ha sprofondato il Paese nella miseria si muove con la scorta, l'auto blu, senza alcuna preoccupazione economica.

"I partiti sono i primi responsabili di questa situazione, hanno occupato lo Stato, lo hanno

svenduto, spolpato da dentro. Ora, queste persone si presentano, grazie ai giornali e alle televisioni che controllano, come i salvatori della patria, proprio loro che l'hanno affossata, usata per i loro interessi. L'Italia ha le tasse tra le più alte del mondo, uno dei maggiori debiti pubblici, un tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, che ha fatto emigrare in pochi anni un milione e mezzo di ragazzi italiani, diplomati, laureati con il sacrificio dei loro genitori. È ora di dire basta, questa commedia deve finire o finirà il Paese. Non abbiamo più tempo, dobbiamo mandarli tutti a casa. Tutti coloro che fanno parte di questo marcio sistema, devono andarsene, sparire, ma prima devono giustificare il loro eventuale arricchimento.

Io non chiedo il tuo voto, non mi interessa il tuo voto senza la tua partecipazione alla cosa pubblica, il tuo coinvolgimento diretto, se il tuo voto per il M5S è una semplice delega a qualcuno che decida al tuo posto, non votarci. Questo Paese lo possiamo cambiare solo insieme, non c'è alternativa. Usciamo dal buio e torniamo a rivedere le stelle. Lo Stato deve proteggere i cittadini o non è uno Stato, per questo va istituito il reddito di cittadinanza. Io sono Stato, tu sei Stato, noi siamo Stato. Riprendiamoci l'Italia.»

Con questo ti saluto caro Mario e saluto tutti i miei cari amici paesani.

I poteri forti

di Dario Carminelli

Quando si parla di poteri forti viene spontaneo pensare a organizzazioni al di fuori della democrazia, che potrebbero sconvolgere l'ordine costituito e mettere a repentaglio la quotidiana normalità. Sono forme di potere da combattere con ogni mezzo, perché solo portatrici di male, miseria, paura. Basti pensare alle varie mafie o logge massoniche per avere un'idea del fenomeno. Non è dei poteri forti al di fuori della democrazia che voglio parlare, bensì di quelli che viaggiano parallelamente alla legalità, quindi intoccabili perché legalmente riconosciuti e politicamente supportati.

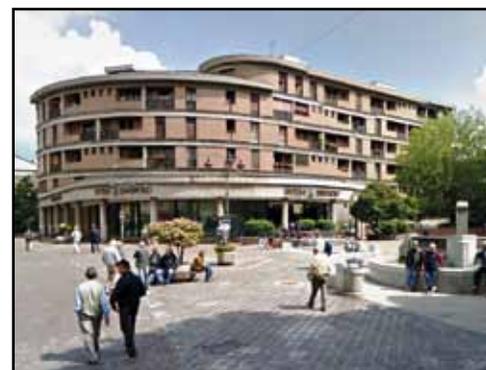
Ogni potere forte si manifesta già dalle piccole cose, che sono quelle più vicine e quindi sentite dal popolo. Parliamo delle banche: un tempo il cittadino teneva i soldi in banca e questa, pur applicando spese, alla fine dell'anno accreditava un interesse. Quindi se avevamo mille lire, dopo qualche anno ci ritrovavamo il nostro deposito più qualcosina. Da un decennio, o forse più, le banche hanno cambiato rotta, hanno applicato spese elevate che di fatto azzerano gli interessi, almeno per i conti che non superano 20/30 mila euro di giacenza. Quindi tenere in banca 5.000 Euro costa circa 100 Euro l'anno. Allora ognuno ha pensato bene di tenere il denaro in casa o presso qualche associazione, non bancaria, che riconosca

un utile a garanzia del deposito stesso. Ma qualcosa non va al "potere forte" e allora il governo (stavolta si chiama Monti) stabilisce che i pagamenti di oltre 1.000 Euro devono essere effettuati con assegno o carta di credito, obbligando la gente ad utilizzare la banca. In conclusione quel po' di denaro regolarmente guadagnato può essere utilizzato solo per la spesa quotidiana, per il resto bisogna affidarlo alle banche che man mano, legalmente, lo sottraggono al proprietario. Questo è un potere forte, forte perché i governi lo supportano e avallano addirittura con leggi apposite.

Questa è democrazia? Il terzo mondo sono i paesi sperduti dell'Africa o siamo noi?

Parlando di poteri forti non posso non pensare alla magistratura che nel tempo ha dimostrato che la legge non è uguale per tutti: se sei un poveraccio vieni condannato e senza sconti, se hai i soldi e puoi permetterti avvocati potenti le condanne non arrivano o, nei casi lampanti, vengono ridotte al minimo. Mi permetto solo di ricordare Cogne, Perugia, Garlasco, per non parlare dei tanti politici inquisiti e raramente condannati. La conclusione è che se ti puoi permettere di spendere qualche milione di euro ne vieni fuori pulito o quasi. Cose da terzo mondo!!

Abbiamo ascoltato tutti le grida di quei geni-



La filiale Banca Intesa di Corsico

tori, purtroppo tanti, che hanno figli in tenera età affetti da mali sconosciuti, malattie degenerative che uccidono pian piano e nulla si può fare perché non esistono cure e farmaci. Presso gli ospedali riuniti di Brescia c'è un centro (fondazione stamina) di sperimentazione delle cellule staminali. La legge prevede la "terapia compassionevole", come unica alternativa alla morte, per malattie sconosciute quindi in assenza di specifiche terapie curative. I genitori di quei poveri bambini, destinati a sicura morte, hanno sottoposto i piccoli a tale terapia (chi non l'avrebbe fatto?) e in tutti i casi si è notato subito un miglioramento. Ma qualche potere forte, nel caso specifico l'agenzia del farmaco, si è opposto a tale trattamento perché non sperimentato e il ministro della salute ha emesso un decreto di sospensione della cura. Motivazione: la cura non sperimentata può essere dannosa. Ministro Balduzzi, vada a dirlo ai bambini che stanno morendo che quella cura può essere loro dannosa! Dannosa per cosa? Stanno morendo e una nazione civile fa di tutto, TUTTO, per tentare l'impossibile. I nostri governanti, i rappresentanti del popolo che dovrebbero essere pronti al sacrificio supremo per il popolo stesso, dicono NO! E io dico che siamo in pieno terzo mondo, al di fuori di ogni parvenza democratica.

MARIOTTI
Arredamenti

Punto vendita:
Viale Europa, 26
Mostra permanente:
Viale Europa, 17

Mariotti Arredamenti snc
di Mariotti Luca e Andrea
62022 Castelraimondo (MC) Tel. 0737 641220

IL FORNO
RUFFINELLI
PRODUZIONE ARTIGIANALE DAL 1918

62025 SEFRO
Via Roma 42 - tel. 0737 45107

IN DIREZIONE OSTINATA E CONTRARIA

dalla Riserva Indiana
Paolo Trognoni, marzo 2013



VOLARE ALTO...

PENSARE LOCALMENTE

Il pensiero (come la lingua che batte sul dente dolorante) cade sempre su quello che poteva essere e non è stato. Volando alto avevo intravisto con le primarie del centrosinistra la possibilità per un'ultima battaglia in difesa del "lavoro", quello regolato e tutelato come diritto sociale, battaglia che pensavo ancor più SEL di Vendola potesse garantire, ma così non è stato. Il risultato delle elezioni di febbraio ci dice che le cose vanno diversamente perchè quelle forze ne escono indebolite e ora devono elemosinare una governabilità precaria e temeraria per tirarci fuori dal fumo asfissiante della seconda repubblica.

La tumultuosa ondata grillina ha travolto tutto e ha assorbito in gran parte anche la protesta degli irriducibili difensori della dignità del lavoro. Qualcuno potrebbe obiettare che questo succede solo in Italia perchè nelle altre grandi nazioni le forze politiche tradizionali si riproducono e governano. Può darsi ma temo che, come è accaduto talvolta in passato, noi italiani siamo i precursori di crisi epocali.

Sono contento per Laura Boldrini eletta Presidente della Camera, donna competente e impegnata da anni per i migranti e i rifugiati politici che va a ricoprire la terza carica istituzionale della Repubblica, rappresentando altresì le Marche (è nata a Macerata e vissuta a Jesi), regione spesso dimenticata nelle nomine di caratura nazionale.

Tuttavia, tale scelta ancorchè positiva non mitiga l'inquietudine e la preoccupazione per la fine delle certezze di un'epoca e per la piega che il nostro paese e l'Europa prenderanno nei prossimi mesi.

Il risultato elettorale si intreccia ed è altresì l'effetto di questa irriducibile crisi economica che rende tutto più difficile e ad oggi nessuno degli economisti che ha esaltato le magnifiche sorti e progressive del turboliberismo, ci spiega perchè la crisi morde ancora e come uscirne, salvo ripetere le stesse ricette del passato.

La probabile fine del lavoro "tutelato" porterà altri drammatici problemi e tragedie se il sistema non cambierà dalle fondamenta, ma nel frattempo viene a mancare anche quello precario.

Se Lor Signori continuano nei balletti post elettorali ci aviteremo ancor più e la situazione diverrà ingovernabile. Occorre subito l'allentamento del patto di stabilità per i Comuni (3-4 miliardi) e soprattutto un piano per l'occupazione, sì per l'occupazione (come quello che fece Roosevelt nel 1929) per almeno un milione di giovani e disoccupati a 800/1000 euro netti al mese (10-12 miliardi). Subito e non fra un anno.

I soldi se vogliono li prendono dalla casta,

dalle pensioni d'oro, dalle spese militari, dalle grandi opere inutili, dagli sprechi della pubblica amministrazione.

Lo Stato deve poi pagare, subito e senza ulteriori dilazioni i 90 miliardi - e non venti come vuole fare Monti - di debiti della pubblica amministrazione per forniture e servizi, perchè ciò rappresenta una vitale boccata d'ossigeno, altrimenti il collasso è vicino. Nel frattempo per fare in modo che i debiti dello Stato siano sempre veri debiti e non partite inquinate dalle porcherie del malaffare o della criminalità organizzata, occorre subito una vera e dura legge anticorruzione che preveda pene pesantissime e processi rapidi senza prescrizione (altro che garantismo, va combattuta come il terrorismo). Dicono che la corruzione ci costa oltre 60 miliardi all'anno. A tutto ciò va aggiunta l'incognita dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

Occorre poi una nuova legge elettorale seria in modo che l'intramontabile Cavaliere B. non lamenti più (lui che ha voluto prepotentemente questa legge "porcellum" nel 2005) che il centrosinistra con un magro 30% possa fare "asso pigliatutto". Lui che dopo aver dato pessima prova nel governo del paese (10 anni non gli bastano!) si permette anche di fare lo spiritoso sulla "decrecita felice", ovviamente in compagnia di tanti "professori" che non sanno neppure di cosa parlano.

La "decrecita felice", con tutti i limiti che può avere e i dubbi che può generare, rappresenta comunque, tra le altre cose, un approccio serio e responsabile verso le comunità locali per far sì che le stesse abbiano maggiore autosufficienza.

E qui il pensiero ritorna sulla vicenda Monte Paschi. Mentre attendiamo l'esito delle indagini penali, non si può non vedere come la smania di potere dei gruppi dirigenti senesi, gli interessi nel risiko bancario, l'ingordigia dei manager abbiano dissipato un patrimonio per quelle comunità locali procurando la grave crisi di una prestigiosa banca secolare che era espressione di un territorio che a sua volta veniva sostenuto e sviluppato proprio da quella attività creditizia.

Qualcuno ha voluto fare un paragone con Banca Marche che per la prima volta, come abbiamo letto sulla stampa, ha conseguito nel 2012 perdite consistenti.

La cosa non è per nulla comparabile perchè Monte Paschi nel 2008 ha fatto un'operazione di acquisizione fallimentare a cui è seguita la vicenda scandalosa dei derivati "nascosti" per coprire i buchi di bilancio; Banca Marche invece ha subito i pesantissimi effetti della persistente e devastante crisi economica che ha particolarmente colpito la nostra regione e segnatamente il settore immobiliare ed edilizio.

Non entro, per ovvie ragioni e per il momen-

to, nel merito delle questioni che insorgeranno sulle responsabilità e sulle concause che hanno generato il risultato negativo, ma non c'è dubbio che l'autonomia dell'unico istituto di credito marchigiano va riaffermata se vogliamo che la nostra regione possa contare su attività creditizie al servizio dell'economia locale e non dettate da interessi esterni.

Il punto è preservare la politica del credito per le imprese e le famiglie nella nostra regione.

Abbiamo visto in passato come tutte le altre realtà bancarie regionali, salvo le BCC (ex Casse rurali), man mano siano state assorbite e colonizzate da gruppi bancari del nord Italia e oggi non hanno più alcun centro direzionale nelle Marche.

Ed allora mi chiedo perchè le Fondazioni di Macerata, Pesaro e Jesi, socie di maggioranza di Banca Marche, fino ad oggi sembrano sul punto silenti mentre sarebbe necessario un segnale univoco e forte per mantenere e rilanciare la banca del territorio. Speriamo che nei prossimi giorni qualcosa si muova nella giusta direzione.

Ecco allora che riemerge quanto dicevo la scorsa puntata e cioè che le nostre fondazioni bancarie rappresentano un'importante ricchezza accumulata nel tempo e che appartiene al territorio sicchè il loro disimpegno verso le banche conferitarie non farà altro che indebolire le comunità locali perchè, mancando l'apporto del credito locale/regionale, dobbiamo essere consapevoli che le banche puramente commerciali (i grandi gruppi nazionali e stranieri) allocano le risorse finanziarie (cioè fanno credito) nel territorio soltanto se ben remunerate altrimenti le impiegano altrove.

Perchè insisto sulla tutela delle comunità locali? Se la globalizzazione non può essere obiettivamente fermata (pena l'isolamento e l'impoverimento generale) in quanto internet e le nuove tecnologie di comunicazione rendono inutili le barriere nazionali, le comunità locali restano esposte a tutte le "intemperie" della finanza globale che, muovendo "elettronicamente" e in tempo reale masse enormi di danaro, è in grado di decidere la fortuna o la rovina di intere regioni o addirittura intere nazioni.

E' necessario quindi che la politica, quella seria e responsabile, crei le condizioni affinché le comunità locali possano autogovernarsi e sviluppare le risorse che possiedono in modo adeguato.

Ad esempio Sefro ha una ricchezza come l'acqua, bene comune, che riguarda ovviamente anche altre comunità che fanno parte del medesimo bacino idrico.

Non vedo però progetti nel settore del piccolo e micro idroelettrico. Eppure tale fonte di energia rinnovabile darebbe significative risorse per sostenere attività e investimenti importanti per la comunità e comunque potrebbe sgravare i cittadini da tasse e imposte locali.

Non vado oltre per il momento, non vorrei che anche per le cose di buon senso occorra andare in direzione ostinata e contraria.



STUDIO DENTISTICO

Dott. Francesco Migliorini

SPECIALISTA IN ODONTOIATRIA E PROTESI DENTALE

Piazza San Vittorino, 2 - Pioraco

Per appuntamento tel. 0737 42698

Lettere

JUS SOLI E COPPIE GAY

Illustre sig. prof. Mario Santini, coordinatore de "La Nefa",

ritenendolo utile ed opportuno, per l'eventuale pubblicazione, si trasmette la sotto-notata email inviata a suo tempo al dr. Mino Taricco del PD piemontese limitatamente al problema sollevato da tempo dal mondo gay italiano e sostenuto di recente in modo forte e deciso anche dai signori dr. Niki Vendola, leader di SEL ed anche dalla nota ex deputata del PD dr.ssa Paola Concia.

Infatti, dell'altra questione ce ne siamo già occupati a suo tempo. Al riguardo la ringrazio vivamente per la pubblicazione del nostro intervento sulla delicatissima questione dello "jus soli" e delle sue eventuali, possibili gravissime conseguenze sociali e civili per l'Italia che spero non verrà da nessuno sottovalutata o sottovalutata.

Colgo l'occasione comunque per farle sapere che mi farebbe piacere conoscere la sua posizione sull'esito delle elezioni politiche 2013.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Buona vita.

Cuneo, li 27.02.2013

Rinaldo Di Nino

Al Sig. dr. Mino Taricco, candidato del PD alle elezioni politiche 2013

Oggi anche noi abbiamo ricevuto la vostra propaganda elettorale con indicati alcuni punti del vostro programma politico; a due di essi in particolare siamo fortemente contrari e per questo motivo noi non voteremo mai e poi mai il Partito Democratico. Il primo punto è quello riferito al riconoscimento giuridico della propria unione in riferimento alle coppie dello stesso sesso. Esso è pericoloso in quanto rischia di determinare nella società un caos terribile che potrebbe sconvolgere il suo assetto; infatti, noi temiamo che se venisse riconosciuto tale diritto, il mondo gay alla fine tenderà sicuramente ad ottenere anche il riconoscimento di crescere dei figli; noi siamo contrarissimi a tale possibilità, in quanto i figli di tali coppie sarebbero discriminati e subirebbero una forma intollerabile ed insopportabile di razzismo da parte dei loro cosiddetti genitori gay. Infatti, tali bambini si vedrebbero defraudati dal loro diritto naturale di essere cresciuti ed educati da un padre ed una mamma naturali in modo aprioristico inaccettabile e discriminatorio. Il secondo punto sul quale siamo assolutamente contra-

ri è quello che prevede la concessione dello "jus soli" ai bambini di extracomunitari. Voi non vi rendete conto che una volta approvata tale norma nuova sulla cittadinanza italiana, migliaia e migliaia di clandestini faranno di tutto per fare nascere i loro figli in Italia, al fine ovviamente di ottenere il permesso di soggiorno per coesione familiare, infischandosi della legge sull'immigrazione.

Inoltre, con lo "jus soli" nessun extracomunitario, padre o madre di figlio nato in Italia e quindi divenuto italiano, potrà mai più essere espulso per motivi di ordine e sicurezza pubblica. Altresì, tutti coloro che hanno avuto figli nati in Italia e nel frattempo sono stati espulsi dall'Italia per motivi di ordine e sicurezza pubblica faranno di tutto per ottenere "a posteriori" il riconoscimento della cittadinanza italiana ai loro figli, onde anche loro potere fare ritorno in Italia per motivi di coesione familiare, se ancora minorenni. E ciò varrebbe anche per i terroristi. In pratica, gli extracomunitari, una volta compreso che con un figlio nato in Italia - e, quindi, divenuto italiano - nessuno potrà più espellerlo; faranno a gara per fare nascere una mole di bambini enorme ed incontrollabile sul nostro territorio sia che essi siano regolari che clandestini, con esiti imprevedibili e pericolosissimi per la nostra società e soprattutto per il nostro welfare. Per questo motivo vi invito caldamente ad evitare di inviarci altra propaganda politica per le elezioni politiche 2013 al nostro indirizzo. Infatti, come sopra anticipato, noi non vi daremo il nostro voto, in particolare per i motivi suddetti.

Cordiali saluti e buona vita.

Cuneo, li 14.02.2013

Rinaldo Di Nino e famiglia

SULL'ESITO DELLE ELEZIONI POLITICHE 2013

Egregio dottor Di Nino,

a gentile richiesta, cercherò di chiarire a Lei, ai lettori di questo giornalino e, in definitiva, anche a me stesso, la mia posizione sull'esito delle ultime elezioni politiche. Parto dai sentimenti. Essendo Coordinatore del Circolo PD di Sefro, ho provato una fortissima delusione.

Superato il momentaneo turbamento, la riflessione razionale mi ha portato a queste conclusioni.

Dopo mesi e mesi di cupe previsioni, di dure tassazioni e di minacciosi redditemetri, moltissimi elettori hanno voluto "lanciare un segnale di forte cambiamento". Ascoltando i miei consensi che hanno votato il M5S, ho capito che

essi hanno voluto manifestare la loro indignazione. In me cova il dubbio che molti di loro abbiano fatto il classico strillo di Fantozzi: preso un colpo sulla spiaggia piena di turisti tedeschi, vergognandosi di gemere davanti a tutti, sono andati ad emettere l' "urlo inumano" ... al riparo dell'urna elettorale.

Io penso che, se avesse vinto il centro sinistra, l'Italia avrebbe potuto contribuire alla ridefinizione del patto che lega i Paesi dell'Europa centro occidentale. Ma non ha vinto nessuno. PD, M5S e PDL formano tre gruppi in perfetto equilibrio. In Germania, qualcuno ha detto che "le inarrestabili avanzate", "le straordinarie rimonte" e la "situazione di stallo" sono state causate da due "comici". Di fronte ad una simile valutazione, il Presidente della Repubblica Napolitano si è arrabbiato. Io, invece, nonostante la stima e la gratitudine che ho per il nostro Presidente, mi sento di dare ragione a chi ha espresso un tale giudizio... e non per sudditanza psicologica nei confronti di chi parla male dell'Italia. Infatti, alla base della nostra cultura nazionale c'è la *Commedia* di Dante ("divina" ma pur sempre "commedia"). Invece, per esempio, alla base della cultura nazionale tedesca c'è il *Faust*, per molti aspetti tragico. La tragedia "comincia bene e finisce male"; la commedia "comincia male e finisce bene"; il linguaggio della tragedia è ricercato e altisonante, quello della commedia è semplice e popolare; la tragedia spaventa e richiama all'ordine imposto - diciamo così - dai "poteri forti". La commedia fa ridere, ma sottolineando le manchevolezze umane punzecchia tutti e, spesso, mette a nudo le malefatte degli arroganti.

Certo, tra i due "comici" ci sono differenze: uno ha tanti capelli e non se ne vanta, l'altro ne ha pochi e se ne vergogna; uno è più giovane (è del 1948, ha 65 anni!), l'altro è più vecchio (va per i 77!); quello più giovane fa l'attore di mestiere, l'altro fa l'impresario; uno ha fatto sempre ridere la gente, l'altro, il più delle volte, fa sorridere soltanto i suoi compiacenti gregari.

Tutti e due però sono accomunati da una caratteristica che, nell'era globale, costituisce un pesantissimo limite: sfornano battute che, tradotte in spagnolo, in francese, in inglese o in tedesco, perdono ogni efficacia!

Mario Santini



PULIRE!

Il nostro territorio è stato opportunamente dotato di una serie di cartelloni didattici nei quali si illustra il patrimonio storico e naturalistico, che lo arricchisce e che - grazie alle spiegazioni - può essere meglio goduto e apprezzato. Sotto alcuni di questi stupendi pannelli ci sono comode panchine, molto adatte per sedere, riposarsi, chiacchierare e, magari, consumare qualche saporito panino "a km zero" (cioè, preparato da Nadia, da Gianna o da Marco!). Non solo, il viandante può anche usufruire di un capace cestino in cui mettere l'involucro della merenda, il sacchetto che conteneva l'involucro, la lattina della bibita consumata per reidratarsi.

Il punto è che, poi, quegli scarti diventano reperti, nel senso che restano lì per i secoli dei secoli. Infatti quei cestini vengono svuotati più mai che raramente. Un baldo appassionato di trekking, conoscendo la mia mail, disponendo di un diabolico iPod mi ha mandato questa immagine, commentata da un parentorio: "Pulire!". Come dargli torto?

Probo

Il valore aggiunto della Chiesa

di Padre Luciano Temperilli

Una scelta per amore della Chiesa

L'11 febbraio 2013 sarà una data che farà storia. Il Papa Benedetto, ai cardinali convocati in Concistoro dice, in latino: "Carissimi Fratelli, vi ho convocati a questo Concistoro... anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino... Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice." Una giornalista dell'ANSA, la quale ascolta e capisce il latino, rilancia la notizia, che in un attimo fa il giro del mondo, suscitando incredulità e meraviglia ma anche rispetto e ammirazione.

Un percorso esemplare

Benedetto XVI è nato a Marktlam Inn, il 16 aprile 1927. Prete dal 29 giugno 1951, dottore in teologia. È stato docente a Frisinga, Bonn, Muenster, Tubinga e Ratisbona. È stato esperto al Concilio Vaticano II. Nel '77 Paolo VI lo ha nominato arcivescovo di Monaco e il 27 giugno lo ha creato cardinale. Il suo motto episcopale è stato «Cooperatores Veritatis», «Collaboratori della verità». Ha partecipato ai conclavi che nel '78 hanno eletto papa Luciani e papa Wojtyla. Nell'81 Giovanni Paolo II lo ha nominato prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. È stato presidente della commissione per la preparazione del Catechismo della Chiesa cattolica, vice decano e poi decano dei cardinali. È stato eletto papa il 19 aprile del 2005, dopo la morte di Giovanni Paolo II.

Fine teologo, uomo timido dotato di grande capacità di ascolto, maestro nel predicare in modo accessibile anche sui temi più complessi, in quasi otto anni da papa ha incontrato milioni di persone, ha compiuto decine di viaggi internazionali e in Italia, ha scritto varie encicliche per dire che l'amore e la speranza non sono qualcosa ma qualcuno, cioè Cristo, e per rinnovare la dottrina sociale della Chiesa. Ha scritto il *Gesù di Nazareth* in più volumi, per mostrare che la fede non è un elenco di proibizioni ma un rapporto di amicizia con il Dio fatto uomo. Ha posto il tema della fede nel mondo secolarizzato al centro del proprio impegno apostolico. Ha lottato energicamente contro la pedofilia del clero, imponendo una inversione di rotta nella coscienza, nelle norme e negli atteggiamenti della Chiesa nei confronti dei preti pedofili.

Un gesto coraggioso e lucido

Il suo è stato un gesto coraggioso e di verità di fronte alla sua coscienza e al servizio della Chiesa. Quel coraggio e quella verità che l'ha accompagnato nel denunciare il nichilismo imperante, la crisi antropologica, lo scandalo della pedofilia e i mali della chiesa. Quel coraggio e quella verità che l'hanno portato a

difendere con forza "i principi non negoziabili" di fronte alla cultura laica dominante presentata con forza dai media.

Quel coraggio e quella verità che ne hanno fatto un riferimento importante per la difesa della legge naturale e della capacità della ragione a dialogare con la fede. Quel coraggio e quella verità che l'ha portato infine a guardare anche il suo ministero nella Chiesa di Dio con lucida concretezza.

Lucidità che l'aveva portato ad affermare, nel 2010, "Il dovere di dimettersi". Così disse nel passaggio del libro intervista *Luce del mondo* (2010) di Peter Seewald in cui si prefigura la scelta del Papa di ritirarsi. "Quando un Papa giunge alla chiara consapevolezza di non essere più in grado fisicamente, psicologicamente e mentalmente di svolgere l'incarico affidatogli, allora ha il diritto ed in alcune circostanze anche il dovere di dimettersi"

C'è forse un fatto che può spiegare dall'esterno questo suo gesto. Nel 2008 ha accettato le dimissioni del generale dei gesuiti (popolarmente detto "papa nero"), che viene eletto a vita. Nell'accettazione scriveva: "Desideriamo dirle che ci sentiamo edificati dall'esempio di libertà e di spirito con cui lei ha presentato la sua rinuncia ... così lontano dalla dinamica di questo mondo dove ci si ostina a lottare per arrivare a posti di potere e di prestigio. Il nostro carisma e le nostre leggi non sono buone solo perché propongono ideali gloriosi, ma soprattutto perché ci sono persone che le sanno incarnare e vivere". In questo scritto si può trovare quasi ad litteram quanto poi ha detto delle sue dimissioni.

Certo è stato un gesto che per alcuni è significato scendere dalla croce. Per il papa, invece, un gesto di verità: essere papa è un servizio alla chiesa e se non si è più in grado è bene lasciare spazio ad altri. Un bel gesto vero e nobile, come dovrebbe essere per tutti.

Sospetti infondati

Ma dietro c'è qualcosa? Tutti hanno letto rivelazioni, lamentele, scandali veri o presunti. La macchina del fango ed il principio del sospetto hanno immaginato scene da basso impero. Certamente dei problemi ci stanno anche perché ci sono state delle indagini interne. Ma qualunque cosa potesse essere lo vedo sulla linea della sua impossibilità ad esercitare "in modo adeguato" il suo servizio.

Di questo, per quanto vale, ho una impressione diretta. Due anni fa ho partecipato ad un incontro con il papa nella sala clementina. Ebbene ne ho ricevuto l'impressione di una persona vecchia e stanca, e un po', laicamente, mi sono domandato: "Ma chi glielo fa fare?" avendo anche saputo che, che in quella mattinata, avrebbe dovuto avere altri tre o quattro incontri. Credo che sia la stessa

impressione che può aver avuto chi ha visto in televisione, ultimamente, l'incontro tra Napolitano e Benedetto XVI.

Comunque al di là di tutto è stato un gesto che si può chiamare profetico per quello che sta succedendo nella chiesa. Dalle dimissioni di Benedetto all'elezione di papa Francesco si è passati di sorpresa in sorpresa dando l'impressione che la Chiesa, vecchia, stanca e anche bastonata abbia ripreso il volo lasciando a terra la vecchia zavorra che l'ancorava al fango della terra. La chiesa sorprende ancora. Come quando il vecchio Giovanni XXIII, un papa che doveva essere di passaggio, ha dimostrato una giovinezza impensabile. Credo proprio che lo Spirito santo sia il valore aggiunto che salva la fragilità umana della chiesa!

A VENANZINA

CARA VENANZINA CHE GRANDE EMOZIONE SCRIVERE A TE IN QUESTA OCCASIONE

80 ANNI OGGI DEVI FESTEGGIARE E DUE RIGHE TI VOGLIO DEDICARE

MOGLIE, MADRE, SUOCERA E NONNA IN OGNI TEMPO UNA GRAN DONNA

FORTE, TENACE E LABORIOSA CON TUTTI ONESTA E GENEROSA

VERSO I FIGLI AMABILE E PAZIENTE CON I NIPOTI GIOIOSA E DIVERTENTE

LE NUORE HAI SEMPRE TANTO RISPETTATO ANCHE PERCHÉ...

D'UN PESO TI HAN LIBERATO

LA TUA ALLEGRIA TI CIRCONDA DI PERSONE IL TUO CUORE HA SOLO COSE BUONE

I DIFETTI TENIAMOLI DA PARTE METTIAMO IN LUCE LA TUA VERA ARTE

QUELLA CHE TI RENDE UNICA AI FORNELLI E RENDE FELICI GRANDI E MONELLI

CON IL CUORE PER QUESTI 80 ANNI TI AUGURO GIOIA E NIENTE MALANNI

METTI DA PARTE TUTTI I TUOI PENSIERI E CONTINUA A GODERTI GLI AFFETTI VERI

QUELLI CHE OGGI TI VOGLIO GRIDARE: "TI VOGLIAMO BENE!" NON LO DIMENTICARE

Lorena



Le canepine

di Venanzina Buresti e Mario Angelini

L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLE MARCHE ha finanziato la pubblicazione di un'interessante ricerca di DANIELE RE, FRANCESCO CAPOCASA, RAFFAELE SEVERI e STEFANO TREGGIARI, intitolata I saperi nascosti dove dorme la neve. Dialogo tra i saperi tradizionali e le Scienze del territorio, 2010.

A pagina 97 troviamo scritto: "Tra le colture industriali sicuramente la più diffusa nel Piceno era la coltivazione della canapa. Ogni contadino riservava alla coltivazione della canapa almeno un piccolo appezzamento, scegliendo i terreni più umidi e produttivi (canepine).

La maggior parte della canapa era destinata all'autoconsumo della famiglia contadina ma nei dintorni di Ascoli, lungo la vallata del Tronto, e nel bacino del Potenza, specialmente nel territorio di Fiuminata, essa veniva coltivata estesamente. La fibra tessile ottenuta, apprezzabile per quantità e qualità, era destinata all'esportazione. La varietà di canapa utilizzata dai nostri agricoltori era la cosiddetta "ascolana", un adattamento locale della più famosa carmagiola."

A Sefro si praticava questa coltura? Chiediamo informazioni a Venanzina Buresti e a Mario Angelini e grazie ai loro "saperi tradizionali" possiamo comunicare ai lettori de "La Nefa", specialmente a quelli più giovani, quanto segue.

(ma.sa.)

Tutte le famiglie di Sefro utilizzavano un piccolo appezzamento di terra per seminare la canapa. Si impiegava la terra del fondo valle, vicino al fiume. Non a caso i terreni coltivabili dentro il paese e nelle aree circostanti, vicini allo Scarzito, vengono ancora oggi chiamati "canepine". Quei terreni erano grosso modo divisi tra "canepine" e "fasciolare", perché anche i fagioli avevano bisogno di umidità.

La prima operazione era la vangatura. Si vangava "a fino" per rendere il terreno più pianeggiante possibile.

Dopo si seminava a mano spargendo il seme sulle zolle sminuzzate e pareggiate. Il seme era stato raccolto dalle piante di canapa coltivate l'anno prima. Nella piantagione di canapa ci sono piante maschi e piante femmine. I semi si raccolgono dalle piante femmine.

Vangatura e semina avvenivano in primavera. Durante l'estate i semi si trasformavano in piantine dal fusto sottile e lanciato che raggiungeva l'altezza di un uomo.

La raccolta avveniva tra agosto e settembre. Prima di tagliare le piante - come detto - si raccoglievano i semi dal ciuffo che si formava nella parte alta della pianta femmina. (i semi venivano detti "canepucci"). Le piante di canapa venivano legate in fasci e messe a macerare nei "vurghi", cioè dentro grosse buche (fosse) vicine al fiume. Un posto adatto per i "vurghi" era l'appezzamento di terra tra la strada e il fiume, che si trova subito dopo il cimitero di Sefro e Sorti, andando verso la Varga.

Passato il tempo necessario (anche oltre una quindicina di giorni) i fasci di canapa si tiravano fuori dalla fossa, si sciacquavano ben bene e si mettevano ad asciugare al sole. L'essiccazione era a punto quando la "cannuccia" era bella bianca. Soltanto allora si poteva procedere con la lavorazione, altrimenti la fibra non si stacca-

va e "jia tutto a male!".

La fibra da cui si ricava il filo deriva dalla scorza della piantina di canapa. La parte legnosa, come accennato, dà i favolosi "cannucci" raccolti in piccolissimi e candidi fasci, conservati gelosamente, perché indispensabili per accendere il fuoco [ci su riferisce ad un'epoca in cui, nella gran parte delle famiglie di Sefro, circolava pochissima carta e si faceva anche fatica a trovare i soldi per comperare i fiammiferi; per cui, la sera si copriva il fuoco e, la mattina dopo, si riattivava la fiamma, accostando i "cannucci" alle "lute" (braci) e soffiando a pieni polmoni]. I "cannucci" erano utilissimi anche per "abbrustolare" il muso dei maiali, quando veniva fatta "la pista".

Per separare la fibra dalla parte legnosa e spezzare i "cannucci" si usava la "maciglia". Dopo la battitura con la "maciglia" si passava alla "grasciula" (gramola). In proposito troviamo, nel sito <http://www.latela.net> questa precisazione: «La gramola si compone di due assi di legno fissate parallelamente su un cavalletto e imperniate, ad una estremità, ad un terzo asse, il battitoio o gramile, in modo che questo possa essere sollevato e abbassato, mediante una impugnatura, nello spazio interposto. Nell'alto maceratese, viene detta grasciula, per-

ché le tavole di legno, urtandosi, emettono un suono simile al "gracidare" delle rane.» Infine la fibra veniva pettinata.

Al termine di tutte queste operazioni si ottenevano: "o picciu" e "o nogghiu". "O picciu" era la fibra più grossolana, 'o nogghiu era la fibra più fine. I due sottoprodotti avevano un processo di trasformazione e usi differenti.

"O picciu" si filava con la conocchia a forchetta e serviva per fare tessuti grossolani utilizzati più che altro per strofinacci, lenzuola da usare in campagna, quando si batteva "a crocetta" o il grano, e sacchi bianchi in cui tenere la farina; una parte non si filava proprio e si lasciava grezza per sigillare le botti e quant'altro. "O nogghiu" si filava con la rocca. La rocca era una conocchia "costituita da un bastone di legno con una gabbietta o altro ingrossamento posizionato in alto intorno al quale si legava la fibra; se costruita in canna, la gabbietta era realizzata aprendo la canna in sei-otto parti ad una estremità; con l'allargamento e la richiusura di queste sezioni si otteneva una gabbietta di forma affusolata" (Wikipedia).

Per arrivare alla tessitura c'erano tante altre operazioni di cui, magari, parleremo un'altra volta.

Lecture Metropolitane

di Deborah Biordi

La compagnia teatrale *RuvidoTeatro* di Matelica per animare le fredde domeniche di marzo, ha organizzato una serie di incontri rivolti ai bambini e alle famiglie, con letture e animazioni che hanno visto protagonisti la commedia teatrale e tre suggestivi luoghi di cultura della Città.

Gli incontri, dal titolo *Lecture Metropolitane*, sono stati ideati dalla compagnia teatrale, che ha richiesto la collaborazione dello staff dei Musei Civici di Matelica, di cui sono parte attiva. Grazie a questa sinergia è stato possibile visitare i luoghi teatro delle rappresentazioni, alcuni dei quali sono solitamente chiusi o visitabili solo su richiesta telefonica.

La prima fermata di domenica 10 marzo, ci ha portato al Teatro Giuseppe Piermarini. Il teatro prende il nome dal famoso architetto, lo stesso che realizzò il teatro alla Scala di Milano, che agli inizi dell'800 ideò il progetto iniziale. Gli attori, vestiti con costumi d'epoca, hanno rievocato i momenti della nascita e costruzione del teatro di Matelica e proiettato alcuni frammenti degli spettacoli che vi venivano eseguiti, dalle origini ad oggi. Al termine della rappresentazione li abbiamo accompagnati nei sotterranei del teatro, che conserva i resti di un edificio termale pubblico di epoca romana (I-II sec. d.C.).

Domenica 17 marzo gli attori hanno preso le sembianze di alcuni personaggi della commedia dell'arte, Arlecchino, Pantalone e Capitan Spaventa, intrattenendo, con le loro storie, una gremita folla di bambini e genitori nell'atrio del Museo Civico Archeologico. Al termine della rap-

presentazione, io ed una mia collega, li abbiamo guidati all'interno delle sontuose sale di Palazzo Finaguerra, alla scoperta dei reperti archeologici della città di Matelica.

L'ultimo appuntamento si è svolto nei sotterranei di Palazzo Ottoni. Il palazzo fu costruito nel 1472 per volere dei signori di Matelica, Alessandro e Ranuccio Ottoni, e oggi ospita gli uffici comunali. I bambini, numerosissimi, sono stati intrattenuti con letture di alcuni famosi brani, tratti dalle pagine dello scrittore francese Jules Verne, alla scoperta dei segreti del mare. Noi dello staff abbiamo aperto la Pinacoteca Civica, intitolata al pittore matelicese Raffaele Fidanza, ubicata al secondo piano del palazzo.

Sono stati tre incontri divertenti che hanno stimolato la conoscenza, attraverso la scoperta della storia di alcuni dei luoghi più belli e suggestivi della città, spesso sconosciuti anche agli stessi matelicesi o celati all'interno di edifici purtroppo chiusi al pubblico.

Con l'arrivo della bella stagione riproporrò, in collaborazione con gli amici di *RuvidoTeatro*, altri interessanti e appassionanti appuntamenti. Potrete seguire sia le nostre attività, sia quelle della compagnia teatrale su facebook, alla pagina "Musei Civici Matelica" e "Ruvidoteatro". Chiedete la nostra amicizia per rimanere sempre informati e in linea con Matelica!

Museo Civico Archeologico - e-mail: archeologico@comune.matelica.mc.it - tel. 0737787244. *Ruvidoteatro*: sito internet <http://www.ruvidoteatro.eu/>

**FARMACIA
COMUNALE srl**
Dott. Grelloni Franco

Piazza Bellanti, 1 - 62025 SEFRO
Tel. / Fax 073745113 - Cell. 3280186281

OMEOPATIA - GALENICA - NOLEGGI



Oasi di protezione

LETTERA DELL'ASSOCIAZIONE
VALLE SCUROSA

Al Presidente della Provincia di Macerata

Al Sindaco di Sefro

Macerata li 05/02/2013.

Oggetto: richiesta di istituzione dell'Oasi "Valle Scurosa".

Egregi Signori,
in occasione del nuovo Piano Faunistico-Venatorio Vi sottopongo quale Presidente della Associazione Valle Scurosa che gestisce l'omonimo Rifugio, la opportunità di istituire con atto formale assunto ai sensi delle vigenti normative regionali, un'Oasi di Protezione Speciale che ricomprenda la predetta valle almeno sino alla Bocchetta della Scurosa, già oggi del resto dichiarata ai sensi della normativa comunitaria SIC e ZPS.

L'eccezionale valore naturalistico del sito, confermato dalla presenza - tra l'altro - del lupo, dell'aquila reale, del falco pellegrino e del gatto selvatico, ha fatto sì che esso sia divenuto nel tempo meta di un notevole flusso di visitatori ed

escursionisti, grazie anche alle attività di promozione ed accoglienza offerte dalla nostra Associazione, d'intesa ed in collaborazione con il Comune di Sefro e con la Pro-LoCo.

Ritengo che un ulteriore incremento dell'afflusso turistico sia a portata di mano accentuando le caratteristiche di naturalità del sito, con beneficio economico di tutte le attività dislocate nella zona. Occorre, però, tutelare e salvaguardare la particolare fragilità dell'ecosistema della Valle e riteniamo che il modo migliore per farlo sia la istituzione di un'Oasi di Protezione Speciale e questo è il momento appropriato.

Segnalo, peraltro, l'esigenza di cui sopra anche per motivi di sicurezza e di incolumità pubblica.

La valle, infatti, presenta caratteristiche orografiche che rendono pericoloso il transito della persona ed, al tempo medesimo, l'esercizio delle attività venatorie e, segnatamente, quella della braccata a squadre per la caccia al cinghiale.

Per non dire del disturbo oggettivo che quel particolare tipo di caccia arreca all'equilibrio faunistico complessivo e che ben potrebbe rappre-

sentare un'attrazione assai maggiore di quanto non lo sia oggi.

Certi che vorrete accogliere la nostra richiesta, facendovi parte attiva dei conseguenti adempimenti. Vi invio distinti saluti.

Per l'Associazione Valle Scurosa
Il Presidente Gianfranco Borgani

NOTA BENE

La richiesta dell'Associazione Valle Scurosa non ha alcuna natura ottusamente vincolistica ma mira a considerare il grande patrimonio faunistico del Comune di Sefro e di tutta l'Alta Valle del Potenza e Scarzito una opportunità di sviluppo turistico per tutta l'area.

Riteniamo che si potrà realizzare solo a due condizioni: 1) una condivisione ampia degli obiettivi di conservazione e valorizzazione della fauna; 2) una gestione unitaria delle politiche attive, insieme cacciatori ed ambientalisti.

La Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini tempo fa ha scritto un libro molto bello intitolato: "Solo le montagne non si incontrano mai".

Gianfranco Borgani

...non poco...

di Maria Rita Cacchione

Avevamo in testa l'idea di fare un film.

Avevamo: CHI? Operatrici, operatori, donne e uomini disabili della Serra di Borroni.

L'idea, attraverso numerosi incontri, è stata partecipata ai genitori, ai famigliari, al personale competente della ASL5; è stata discussa, arricchita e, così, è diventata, prima, un progetto e, poi, un film. Il film è stato visionato dai protagonisti, dai genitori, dai famigliari ed è, alla fine, diventato materiale che ha libera circolazione.

Le riprese sono durate dal 21 marzo fino alla fine del mese di agosto 2012. Il montaggio è stato realizzato nei 2 mesi successivi. La storia si svolge a Foligno e a Spello.

Tutto è stato realizzato in proprio, dalle operatrici e dagli operatori, con la partecipazione di persone che, ormai da anni, collaborano con il servizio, volontariamente.

Il titolo è "...non poco...".

Il sottotitolo: "Il vero caso della storia di amicizia e amore, alla Serra di Borroni".

E' una storia d'amore, gelosia, amicizia, libertà.

Tutto è nato dall'improvviso scoppio di rivalità tra Fabio ed Alessandro. Era il primo giorno di primavera ed eravamo tutte e tutti riuniti per parlare dell'intenzione di fare un film. Per fortuna Carla e Vanessa avevano la videocamera e le riprese di quel primo giorno di primavera sono diventate l'avvio del film. Avvio fulminante. Alessandro, che non sopporta che Pina sia amata da Fabio, se ne va, si allontana da Borroni per andare da solo a casa sua.

Comincia la finzione? No. Comincia il racconto dei possibili sviluppi, ma i protagonisti, anche se in continua relazione con operatrici ed operatori, vivono tutto con assoluta originalità. Il prodotto finale è fiction, è documentario.

Quando dico "Alessandro va a casa sua", dico il vero: vive da solo con persone che lo aiutano nello svolgimento dei lavori domestici. Alessandro è un bell'uomo down di 53 anni. "Casa mia" (sua) diventerà la location fondamentale del film, perché è lì che tutti insieme raggiungeremo Alessandro, per consolarlo delle sue pene d'amore.

Cucineremo, mangeremo, berremo caffè, laveremo, stenderemo i panni, giocheremo, dormiremo. Da lì partiremo per la visita di Spello, della Chiesa di Santa Maria Maggiore che ospita il bell'affresco del Pinturicchio, danzeremo nella



La professoressa Maria Rita e i suoi attori

Piazzetta della Loggia, mentre dall'alto ci scrutano gli occhi di un grande pittore contemporaneo: Orlando Tisato. A casa di Alessandro, una sera, si terrà una gran festa. I genitori, informati da una lettera, ci raggiungeranno, per festeggiare con noi.

Hanno genitori e parenti MAI lasciato i loro figli e familiari? NO! E, quindi, potete immaginare l'emozione di un incontro tanto desiderato da tutti e mai avvenuto. Sono VERAMENTE usciti/e dalle loro case, con le valigie? NO. Ma tutto quello che, nella preparazione accade, è vero, vero fino a farti male.

Ed ora, non vi resta che invitarci per una bella proiezione estiva.

LA "SERRA DI BORRONI"

La "Serra di Borroni" è un centro socio-riabilitativo di Foligno, frequentato da donne e uomini disabili (si continua erroneamente a chiamarli ragazzi, ma molti di loro hanno superato i 50 anni). Si tratta di un servizio della ASL 2 - Umbria e dei Comuni dell'Ambito 8. È gestito dalla Cooperativa "Dinamica".

La prof.ssa Maria Rita Cacchione collabora, come volontaria, con la "Serra" da molti anni, svolgendo il ruolo di animatrice teatrale e/o cinematografica. Ha allacciato con gli operatori e con quanti frequentano il centro socio-riabilitativo un vero e proprio rapporto di amicizia.

SAPORI
della
tradizione

BAR
PIZZERIA
PASTICCERIA

tel. 0737.54652
via G. Matteotti, 22 - Fiuminata - MC
p.iva 01535960437

 **Banca Marche**

La Presidentessa

Sabato 9 marzo, la "Filodrammatica Piorachese" ha replicato, al Teatro Manzoni di Castelraimondo, nell'ambito della rassegna "Il Dialecto delle Armonie", "La Presidentessa", già presentata due volte al Cinema 70 di Pioraco. Anche questa volta eclatante successo: il teatro Manzoni era stracolmo e, addirittura, oltre venti persone hanno dovuto rinunciare alla visione dello spettacolo per esaurimento dei posti.

La critica è stata entusiasta. Ecco come "Cronache maceratesi" recensisce lo spettacolo: "Di un vero e proprio evento si può parlare al riguardo della commedia andata in scena sabato sera al cinema teatro Manzoni di Castelraimondo [...]. La Filodrammatica Piorachese ha presentato "La Presidentessa", di Charles-Maurice Hennequin e Pierre Veber, rivisitata in una brillante traduzione in dialetto da Luisella Tamagnini, che ne ha curato anche l'attenta regia. Terza opera in programma nel cartellone della rassegna "Il Dialecto delle Armonie", la commedia ha esaltato i presenti per una serie di fattori, primo sicuramente l'eccellente interpretazione di un testo molto brillante, divertente e bene architettato. Non sono mancate le manifestazioni di affetto "ad personam": bellissimo un cartellone dei ragazzi delle scuole elementari all'indirizzo della loro maestra (Patrizia Boldrini) impegnata in scena nella parte di Miranda."

Riprendo la trama dalla locandina: "La commedia originale [...], ambientata in Francia all'inizio del secolo scorso, è stata adattata ad una realtà locale con dialoghi anche dialettali in un'epoca intorno agli anni '35-'40 del 1900. La trama in breve narra come per una serie di circostanze, l'integerrimo presidente di tribunale Tricotti si trova promosso da Pioraco a Roma per "meriti" del tutto particolari di Miranda, scambiata per sua moglie da un Ministro della

Giustizia tanto dignitoso quanto sensibile al fascino femminile. La vivace Miranda nel frattempo non trascurava di sedurre il capo gabinetto, a sua volta invaghito di una giovane conosciuta in treno che parla solo inglese, mentre c'è chi coglie al volo la fortuna e si ritrova insperatamente scritturata a teatro. Alla fine tutto viene chiarito nell'immane lieta conclusione."

Riporto l'elenco degli interpreti e dei collaboratori.

Plinio Gagliardi ha interpretato il giudice Augusto Tricotti; **Gianluca Sabbatini** era il Ministro Cipriano Godetti; **Corrado Bellagamba** ha dato vita al "capo gabinetto" Ottavio Rosimondi; **Patrizia Boldrini** ha animato la fascinosa Miranda della Scala; **Luisella Tamagnini** era Cabiria, moglie di Tricotti; **Annamaria Salvatore** era l'aspirante "soubrette" Angelina De Angelis; **Letizia Sabbatini** era Dionisia, la giovane-che-parla-solo-inglese; **Marcello Cavallaro** faceva Cesare, l'usciera "romanaccio" che comanda più del Ministro; **Filippo Galassi** si è calato nella parte di Pinetti; **Elvio Gagliardi** interpretava il più che disinvoltato Marconi; **Daniilo Torresi** ha retto la parte dello "schizzato" commesso Benedetti; **Annalisa Talpacci** faceva Giulietta; **Stefano Burotti** era Pochetti; **Gabriella Grilli** era Sofia, l'arguta colf di casa Tricotti; **Samuele Cambriani** si è calato nella parte di Domenico.

Le scene sono state realizzate da **Plinio Gagliardi** e da **Gian Luca Sabbatini**; i costumi sono stati pensati da **Luisella Tamagnini** e realizzati da **Mara Giuli**; le acconciature sono



state approntate da **Carla Traballoni**; le musiche e le luci sono state ideate e curate da **Francesco e Federico Zuccatosta**; la suggeritrice era **Gabriella Ciciani**.

È facile notare come molti componenti abbiano svolto più di una funzione. Per tutti mettiamo a fuoco la molteplicità di ruoli di Luisella Tamagnini, adattatrice del testo, regista, attrice e ideatrice dei costumi. Poi, chi è del posto, non può fare a meno di riconoscere la cardiologa, che calca la scena insieme all'ortopedico, all'assicuratore, all'insegnante, all'operaio della cartiera eccetera. E, magari, tutto questo lo commuove, perché lo fa riflettere su questa esemplare modalità di impiegare il proprio tempo libero, continuando a dare il meglio di se stessi con il solo scopo di perseguire il

bene comune.

Prima di concludere mi permetto un po' di campanilismo e cito le doti interpretative di Gabriella Grilli e di Patrizia Boldrini, nella vita, madre e figlia. La prima (che ha esordito a Sefro, ai tempi di don Francesco Fabbri, quando la "compagnia della parrocchia" si spingeva... fino a Sorti e a Seppi!) ha recitato con garbo e misura. La seconda ha pienamente confermato le sue grandi capacità di attrice. Ha dato vita alla protagonista della vicenda, in apparenza cinica e calcolatrice, facendone trasparire la grande umanità e l'intimo dramma. E la regista adattatrice - dopo aver ambientato la prima parte della commedia in un'improbabile Pioraco - ha potenziato l'effetto "straniante", facendole parlare un altrettanto improbabile bolognese!

«Sciorbole, Patrizia: brava!!!»

Mario Santini

Precario a tempo indeterminato

Alberto Muzio ha pubblicato un romanzo con la Book Sprint Edizioni, intitolato *Precario a tempo indeterminato*. Mi ha fatto leggere la prima stesura - che, mi dice, è stata ampiamente riveduta e corretta - e proprio non riesco a fare a meno di dire la mia. Dal mio punto di vista è un racconto commovente, perché parla di noi poveri che abbiamo cercato di emanciparci socialmente ed economicamente attraverso il conseguimento di un titolo di studio superiore e siamo andati a sbattere contro la muraglia piccolo borghese dei furbastri e degli arraffoni. È anche un racconto scritto bene. Lo stile di Alberto noi de "La Nefa" lo conosciamo. Non so se siete d'accordo: secondo me sa combinare analisi e poesia: evidenzia contraddizioni ed ingiustizie con precisione di lessico e chiarezza di costrutti; ma apre sempre alla speranza, proponendo immagini allusive che, attraverso l'umorismo, sollecitano l'intelligenza e la buona volontà.

Nel suo romanzo - mi viene da dire, grazie al tirocinio di ogni insegnante di lettere - ci sono anche artifici narrativi molto accattivanti. Mi è piaciuto in particolare il "montaggio parallelo" che ci fa seguire alternativamente due "scoperte del mondo": quella del bambino, che assapora l'indigenza della gente semplice, nella campagna di San Severino Marche, e quella del giovane, senza appoggi e senza

esperienza, alla ricerca di un lavoro consono alla sua preparazione culturale. (Mario Santini)

SINTESI DEL ROMANZO

È l'avventura di un giovane dell'entroterra maceratese, nato sotto gli ultimi più dramma-



tici colpi della guerra, quando questa assume il volto dei rastrellamenti e degli eccidi, un volto tuttavia che il protagonista, per la tenerissima età, non fa in tempo a fissare nella memoria. Ma lo lascia orfano di padre.

Alla soglia dei trent'anni, quando, conquistato un titolo di studio prestigioso, la laurea, carico delle speranze sessantottine, si impegna generosamente nella campagna elettorale

con il partito sbagliato, ricco di bei programmi, ma modestissimo di risultati elettorali. Deve fare i conti con la disoccupazione e le conseguenze dell'esposizione politica, con tutte le umiliazioni allegate fino a dover nascondere le proprie idee e lo stesso prestigioso titolo di studio, che vale quanto "una balla di paglia".

Quando arriva a scuola per insegnare, dove peraltro trova porte sigillate dalla corruzione, si accorge che la miccia della rivoluzione accesa da don Lorenzo Milani, suo modello di prete insegnante, non ha varcato il Tirreno. A Sassari, persiste il vecchio classismo che vuole fuori dalla cultura il pastore e l'operaio. Non basta la tenacia di Gavina, studentessa quattordicenne, che scrive accanto a Quasimodo, a squarciare la cappa di bigottismo alleata alla presunzione in cattedra.

Il racconto è intersecato dai ricordi d'infanzia del protagonista. In quelle memorie trova i valori genuini e primitivi che gli hanno lasciato godere un'infanzia germogliata ai margini della guerra più atroce di tutti i tempi. Quei valori, in perfetta sintonia ai principi ed alla didattica della scuola di Barbiana, guidano la sua attività di insegnante timoroso, ma deciso sempre a sostenere il più debole e nel contempo fanno da sponda alle avversità e alle disfunzioni, travestite da burocrazia e perbenismo, che animano e rendono vivace il racconto. (Testo ripreso dalle "ali di copertina")

Sefrense, manca solo la ciligienna

di Giovanni Carminelli

SEFRENSE - ABBADIENSE 1 - 0

Tafa; Grandoni (Hoxha); Fabiani (Fiorentini); Grasselli Simone; Biordi Rodolfo; Biordi Manuele; Aguzzi; Salvatori; Paladini (Grasselli Cesare); Taini; Biordi Massimiliano (Grelloni Matteo).

15.02.2013 (recupero della terza giornata del girone di ritorno) - Sul sintetico di Castelraimondo la Sefrense, giocando una buona gara, ha vinto il recupero con l'Abbadiese ed ora è ad un solo punto dalla vetta della classifica. Diciamo subito che il risultato poteva essere diverso se i locali non avessero sciupato troppo. Nella prima parte della gara, l'occasione più ghiotta è capitata agli ospiti ma fortunatamente hanno sprecato malamente la loro opportunità, che poi in pratica è stata l'unica vera grande occasione concessa dalla Sefrense per tutti i 90 minuti. Dopo un palo di Salvatori ed un paio di conclusioni di Taini, su azione d'angolo al 27°, è Biordi Manuele, oggi in gran spolvero e sicuramente il migliore dei 22 in campo, che con un perfetto stacco di testa porta in vantaggio i locali; la blanda reazione ospite viene tranquillamente controllata dalla difesa Sefrense. Nei secondi 45 minuti il risultato poteva essere stato più netto nei numeri per le numerose palle gol che i locali hanno avuto ma evidentemente oggi si doveva soffrire fino al triplice fischio liberatorio di un buon arbitro.

SEFRENSE - SFORZACOSTA 1 - 0

Tafa; Grandoni (Hoxha); Fabiani; Grasselli Simone; Biordi Rodolfo; Biordi Manuele; Grelloni Luca (Grasselli Cesare); Salvatori (Midei); Paladini (Aguzzi); Taini (Fiorentini); Grelloni Matteo.

17.02.2013 - La Sefrense con la vittoria odierna ipotica la terza posizione in classifica e rimane in corsa per la vittoria finale. Per l'ennesima volta è Taini che al 59° minuto sblocca il risultato in favore dei locali che oggi sono stati messi a dura prova da uno Sforzacosta veramente trasformato rispetto alla compagine che avevamo visto nel girone di andata. La cronaca dice che al secondo minuto di gioco Paladini serve su punizione un ottimo assist per Taini che però non riesce a concretizzare; dopo questa fiammata la partita per tutti i primi 45 minuti rimane in equilibrio con azioni alterne ma senza impensierire più di tanto i due portieri. Nel secondo tempo la gara, come dicevamo, si sblocca e diventa più aperta; alla maggior pressione degli ospiti la Sefrense risponde con rapide ripartenze ed al minuto 76° una clamorosa occasione per chiudere la gara viene sciupata da Paladini. Il triplice

fischio liberatorio arriva dopo un arrempante finale degli ospiti.

SEFRENSE - AURORA S. SEVERINO 2 - 0

Tafa; Hoxha (Grandoni); Fabiani (Sampaolo); Grasselli Simone; Biordi Rodolfo; Biordi Manuele; Grelloni Matteo; Salvatori; Paladini (Grasselli Cesare); Taini (Midei); Biordi Massimiliano (Aguzzi).

03. 05. 2013 - Parte forte la squadra di casa e, dopo vari tentativi, al 16° su azione di Taini è Salvatori con uno splendido pallonetto a portare in vantaggio la Sefrense che dopo il gol



lascia stranamente la gara in mano ai settempedani, rispondendo solo di tanto in tanto con qualche contropiede. Chiuso il primo tempo con il minimo vantaggio la ripresa vede i locali riprendere in mano la partita nel tentativo di chiuderla senza soffrire i paterni d'animo delle ultime gare tutte vinte con il minimo scarto. Il gol del 2 a 0 arriva al 68° grazie a Biordi Massimiliano che trafigge il portiere ospite su calcio di punizione; da questo momento la gara non ha più niente da dire e si trascina stancamente fino al triplice fischio. Da segnalare l'ottima prova di Grasselli Cesare che subentrato all'inizio del secondo tempo è stato impeccabile sia in fase di interdizione che di rilancio.

ESANATOGLIA - SEFRENSE 1 - 1

Tafa; Hoxha; Grandoni; Grasselli Simone (Aguzzi); Biordi Rodolfo; Biordi Manuele; Grelloni Matteo; Salvatori; Grasselli Cesare; Taini (Midei); Biordi Massimiliano (Paladini).

06. 05. 2013 (recupero) - La Sefrense pareggia la partita di recupero con l'Esanatoglia e mantiene solitaria la seconda posizione della classifica ma perde terreno rispetto alla prima della classe, la Juventus club, ora avanti di tre lunghezze. Dalla gara odierna rimane un po' di rammarico poiché, dopo aver giocato un splendido primo tempo in cui oltre all'imperioso stacco di testa di uno strepitoso Grelloni Matteo che portava al 7° in vantaggio la Sefrense, altre favorevoli occasioni per chiudere anzitempo la partita non sono state concretizzate, sempre per un questione di centimetri. Nel secondo tempo i padroni di casa hanno spinto sempre di più con il trascorrere dei minuti, gli ospiti, che non sono riusciti a tenere il ritmo della prima parte della gara hanno replicato molto raramente anche se dobbiamo

dire che almeno in un paio di occasioni hanno avuto la palla del possibile raddoppio. Il pareggio dei locali arrivava all'86° a seguito di una delle numerose mischie in area Sefrense.

VISSO - SEFRENSE 0 - 2

Tafa; Hoxha; Grelloni Luca; Grasselli Cesare; Salvatori; Biordi Manuele; Grelloni Matteo; Paladini (Stoppioni); Aguzzi (Sampaolo); Taini (Midei); Biordi Massimiliano (Di Piero).

09. 05. 2013 - La Sefrense, dopo il recupero di mercoledì, si presenta al comunale di Visso largamente rimaneggiata a causa dei numerosi infortuni, ma la possibilità di usufruire di una rosa giocatori di qualità e versatile per diversi ruoli permette alla squadra di giocarsi una gara difficile senza risentire delle svariate assenze. Parte bene le Sefrense, nei primi 10 minuti, poi cede progressivamente il centrocampo ai locali, che però non impensieriscono più di tanto la difesa ospite, alle cui spalle c'è un Tafa in condizione smagliante. L'occasione più nitida da gol capita agli ospiti ma Midei e Salvatori sparano addosso ad un difensore il primo e sul portiere il secondo. Nei secondi 45 minuti, la Sefrense prende decisamente le redini della gara ed al 67° è Biordi Manuele che risolve una mischia mettendo in rete la palla del vantaggio ospite; la reazione dei locali c'è ma è ben controllata ed all'84° è Midei che raddoppia e praticamente mette fine ad una partita che, con i tre punti, riporta la Sefrense sulla vetta della classifica.

SEFRENSE - PIEVEBOVIGLIANA 1 - 1

Plaku; Hoxha (Sampaolo); Grandoni; Biordi Rodolfo; Grelloni Luca (Fiorentini); Grasselli Cesare; Salvatori; Biordi Manuele; Grelloni Matteo; Paladini; Biordi Massimiliano (Taini / Aguzzi).

17. 05. 2013 - Il pareggio odierno ci può stare poiché gli ospiti hanno dimostrato di essere una signora squadra; ovviamente il pari ridimensiona, almeno in parte, le speranze dei locali di chiudere, come non succede ormai da 25 anni, il campionato al primo posto. La cronaca registra un primo tempo equilibrato come possesso palla ma sicuramente più incisivo quello della Sefrense che ha almeno tre buone occasioni, contro una degli ospiti, per passare in vantaggio; comunque il risultato si sblocca al 37° con Paladini, oggi tra i migliori, con un tiro dalla distanza. La ripresa vede il Pievebovigliana prendere con decisione in mano le redini della partita con la Sefrense costretta sulle difensive ed al 66° arriva il gol del pareggio. I locali un po' frastornati non riescono a reagire prontamente ed anzi sembrano in affanno. ma a 10 minuti dalla fine alcune varianti tecniche hanno dato alla Sefrense la condizione per riprendere in mano la gara, tant'è che all'85° ancora Paladini con un gran destro da fuori colpisce l'incrocio dei pali e, nei minuti di recupero, Biordi Manuele ha sui piedi la palla della vittoria ma purtroppo la conclusione ravvicinata finisce sopra la traversa. Triplice fischio e sabato prossimo recupero contro la Nuova Camers.

Segue a pagina 11

Il Girasole
Flori e Pianta

Addoppi per ogni occasione
Articoli da regalo

Via A. D'Accorso, 24 - CAMERINO
Tel. - Fax 0737.630537
Cell. 339 4509512 - 333 8673186

Preghiera a San Giuseppe

La poesia di Mario Cerescioli che pubblichiamo in questo numero è alla stregua della prima: sembra proprio che Mario stia scrivendo la storia dei nostri giorni, di questi brutti giorni di crisi. Si tratta di una preghiera rivolta a San Giuseppe per far in modo che "le cose cattive" di questo mondo spariscano! (Cristina Gentili)

*Tu che eri un artigiano / non credevi esser un Santu.
Se so' degno: ascolterai / e 'ste grazie me farai...
Ai mafiusi e camurristi, / sia per lor: la carrozzella
senza freni e né motore / e finir dentro a 'n burrone.
Sia de notte che de jorno / e levarceli da turnu.
Per coloro truffatori, / falli ji con bracciu al collu
armeno quanno l'incuntru: / chi è che truffa li vidimu.
C'è chi magna a crepa pelle / e c'è chi: more de fame.
Togli a quillu 'n pu d'appiritu / e vada il pastu al manutritu.
Pui ce stannu i Governanti, / sulla rippia: ne su tanti.
Ce fanno a bbotte per la poltrona, / il che significa pietanza bona.
Alla Camera tutti attornu: / troppi galli, non se fa jorno.
Se pui fanno un finanziamento / questo se perde: strada facenno.
Pe' non parlà del mezzujorno, / che purtroppo è sempre notte.
L'alba li 'n se vede mai, / sono sempre pieni de guai.
Ormai questo è un vecchio vizio / come lu puzzu de San Patrizio.
Se lamenta pui lo Statu / che ha lu tittu sempre bucatu.
Sebben più tasse ce fa pagare, / ma lu bucu è sempre uguale.
Qui me sembra giusto dire: / c'è chi brontola e c'è chi ride!
A chi traffica co' la droga, / fà che lu core gli si fermi;
fosse prestu seppellitu, / forse lu munnu sarà pulitu.
Sembranu pochi quilli all'interno, / anche i stranieri la portan dentro.
A chi provoca la guerra, / gli se apresse a lui la terra
dimodochè: se lo 'gnottesse / e dalla vita scomparisse.
A scopo bellico, su miliardi / e me sembrano tanti tanti.
Se li spinnissiru dove c'è bisogno, / meglio sarebbe pe' lu munnu.*

PROPOSTA

In più di un'occasione ho parlato di una interessante cerimonia, prescritta dagli Statuti di Sefro del 1423, che potrebbe essere rievocata con relativa facilità e con probabile successo. Mi riferisco a quanto prescrive la RUBRICA 92 degli Statuti medesimi. Riporto originale e traduzione.

RUBRICA LXXXII: De luminaria fienda in vigilia sancte Marie
- *Item statuimus, ad reverentiam virginis Marie et pro honore comunis Sefre, quod annuatim in festo sancte Marie de mense augusti, videlicet in vigilia ipsius festivitatis, de sero post laudes vicarius et quatuor vadant ad ecclesiam sancti Petri et fatiant pulçari campanas dicte ecclesie, ad quod sonum unus homo pro qualibet domo ibidem debeant congregari et inde cum luminariis, expensis ipsorum, veniant honorifice ad ecclesiam sancte Marie, pena quinque soldorum pro qualibet contrafatiente.*

RUBRICA 92: Luminarie da fare nella vigilia di santa Maria –
Nello stesso modo stabiliamo, per venerazione della vergine Maria e in onore del comune di Sefro, che ogni anno, in occasione della festa di santa Maria del mese di agosto, precisamente alla vigilia della stessa festività, di sera, dopo le laudi, il vicario e i quattro vadano presso la chiesa di San Pietro e facciano suonare le campana di detta chiesa, al cui suono debbono essere radunati un uomo per ciascuna casa e da lì con luminarie, comprate a proprie spese, vengano solennemente alla chiesa di santa Maria, pena cinque soldi per chiunque faccia il contrario.

Dicevo che questa manifestazione potrebbe essere resuscitata con relativa facilità, perché dovrebbe essere organizzarla il 14 agosto, una giornata in cui Sefro è pieno di gente e tutta la zona è popolata da turisti. Si tratterebbe di realizzare una fiaccolata in costume dalla chiesa di San Pietro alla chiesa di Santa Maria Assunta. Lo sfondo dovrebbe essere sia religioso sia civile, visto che gli Statuti parlano sia di tributare venerazione alla Madonna sia di dare lustro al comune di Sefro. Dunque, si dovrebbe concordare il da farsi con il parroco e con il sindaco e trovare specifici momenti in cui evidenziare le radici religiose di Sefro e momenti in cui sottolineare la lunghissima tradizione di civismo, che caratterizza la nostra comunità.

Ovviamente si dovrà poi pensare all'organizzazione di tutto il contorno. Valutando lo stress dei volontari della Pro loco, nel periodo estivo, ipotizzo la saldatura della "Fiera" del 13 con la "Sagra" del 15 agosto e l'abolizione di altre iniziative, forse non sempre così efficaci e produttive.

Comunque sia, butto lì la proposta con il solo scopo di fornire uno spunto di riflessione.

Mario Santini

*E se ce ne dassiru 'n pu per unu / ce troveremmo più al sicuru.
Se pui loro la guerra vonnu fa': / tra i capi stessi falli sfidà.
Il duello ce gusteremo / e chi vegne applaudiremo.
Per chi piace la vendetta, / paralizzagli la manu;
oppure il piombo che colpisce, / marcia indietro gli facesse.
Chi sequestra i minorenni, / falli gli co' le stampelle.
Se resparmia lu processu / e la condanna l'ha lo stesso.
Per chi fa lu prepotente, / che gli venca 'n accidente;
se vole fa' la voce grossa, / la facesse dentro 'na fossa.
L'egoismo, fa sparire / ch'è un fruttu non gradito.
Porta danno alla società / se questa pensa de sviluppà.
A chi fabbrica prodotti / con sostanze pur nocive.
Quanno fa gli 'sperimenti / gli cascassiru tutti i denti.
Chi abbandona i propri figli / per capriccio, o per rancore,
questa è gente senza core / che non prova alcun dolore.
Se loro questo vonnu fa' / non li fa più procreà.
Fa che tutti abbia un lavoro / con impegno e con decoro,
non più buste e clientela / far cessà questa bufera.
E' un munnu assai corrotto, / se non sborsi, non trovi il postu,
o te scrivi ad un Partitu / che non sia tantu pulitu.
Se poi questa è democrazia, ... / la dittatura come sàrria?...
Si protegga la natura / dall'inquinamento che fa paura;
fa' che 'sta jente lo capisse / e d'inquinare se la smettesse.
Come vidi sono tanti / e chi fa questo li contanni.
Se poi Tu, non te la senti... / 'sta preghiera n' conta gnente.
Quantu mai avrò scherzatu, / ma 'stu munnu s'è guastatu!
Ancor più se guasterà / se riparu non avrà.
S. Giuseppe me perdoni / se t'ho chiestu forse troppu.
Ma se dall'alto Tu, ce vidi, / quistu munnu è pien' de spine.
Sono spine anche puncenti / che se riversano sulla jente!!!
Porgo fine alla poesia. / Pater nostrum e così sia!!!*

Sorti 10/10/1982

Nota dell'autore: "È scritta in dialetto sortese un po' moderato dove credo si possa capire".

Mario Cerescioli

Segue da pagina 10: Sefrense....

NUOVA CAMERS – SEFRENSA 1 - 2

Tafa; Grandoni (Grelloni Luca); Fabiani; Biordi Manuele; Hoxha; Grasselli Cesare; Grelloni Matteo; Paladini (Aguzzi); Midei; Biordi Massimiliano (Fiorentini); Salvatori.

23. 03. 2013 (recupero) – Una vittoria importante per la Sefrense che ritorna a condividere la testa della classifica con la Juventus club. La gara era iniziata male in quanto, dopo un paio di azioni pericolose ben combinate, la Nuova Camers trovava all'8° minuto anche il gol del momentaneo vantaggio. La Sefrense, inaspettatamente sotto, iniziava finalmente a giocare ed al 26° andava in gol con Midei – molto buona oggi la sua prestazione – e ristabiliva la parità; una magistrale punizione di capitan Paladini, al 37°, portava gli ospiti in vantaggio e su questo risultato si chiudeva il primo tempo. La ripresa vedeva un sostanziale equilibrio: i locali protesi alla ricerca del pari e gli ospiti che, come succede quasi sempre, non riuscivano a chiudere anzitempo la gara e così si arrivava con il risultato invariato al liberatorio 94° minuto, in cui l'arbitro decretava la fine della contesa.

MATELICA 2012 – SEFRENSA 2 - 3

Tafa; Hoxha; Fabiani; Biordi Manuele; Biordi Rodolfo; Grasselli Cesare; Grelloni Matteo; Paladini (Aguzzi); Midei (Taini); Biordi Massimiliano (Fiorentini); Salvatori (Grelloni Luca).

05. 04. 2013 – Anche l'ostacolo Matelica è stato superato e la Sefrense a tre giornate dal termine mantiene la testa della classifica. Una gara oggi dai due volti con un primo tempo ottimo, ben giocato e chiuso con due gol di vantaggio grazie ad un magia, al 17° di Biordi Massimiliano ed un secondo gol al 33° su azione di angolo è Hoxha che scaraventa in rete da due passi. I secondi 45 minuti sono stati di grande sofferenza con la Sefrense irrimediabilmente arroccata a difesa del doppio vantaggio, i locali approfittavano dell'atteggiamento degli ospiti ed al 65° accorciavano le distanze ed insistevano alla ricerca del pari che arrivava fortunatamente al 93°. A questo punto la gara ed i sogni di gloria della Sefrense sembravano proprio svaniti; ma così non era perché al 95° con una discesa disperata Grelloni Luca metteva in mezzo una palla che Taini con una prodezza trasformava in gol per il tripudio di tutto lo staff sefrano.

Laudato sii, mio Signore

Pubblico due articoli, uno riferito a Giuseppe Pota e uno riguardante Gilberto Ercoli, che segnalano ai nostri lettori persone accomunate dalla prematura scomparsa e dalla grande generosità.

Avendo saputo del loro trapasso e di quello di altri giovani - di cui non mi sento autorizzato a parlare - ho avuto l'impressione che l'angelo della morte abbia distolto da noi dei puri, tesi a migliorare loro stessi con il solo scopo di dare di più agli altri. Penso che Giuseppe e Gilberto ci insegnino questo: nel dubbio di un'eternità soprannaturale, che si accetta per fede, vi è la sicura evidenza che è possibile sopravvivere solo se si lascia nei prossimi una scia di gratitudine.

Se è vero che è tornata l'epoca di Francesco, sia lode a sorella morte, che libera l'uomo del fardello dei suoi limiti e lo proietta verso i valori più autentici.

Giuseppe Pota (decédé il 20/02/2013 a 58 anni) e Gilberto Ercoli (scomparso il 06/03/2013 a 59 anni) sono legati a Sefro: il primo, perché fratello della Signora Renata, mamma di German e moglie di Gilberto Cardinali; il secondo, perché è stato insegnante di matematica di tantissimi Sefrani, presso l'Istituto Professionale di Camerino, di cui, ultimamente, era anche direttore. Riguardo a Gilberto Ercoli non posso dimenticare il giudizio che me ne dette Andrea Moscatelli, suo ex allievo: "Con lui potevi parlare di tutto!" Non per caso, nella scuola, era noto come "lo zio" (vedi foto in alto a destra).

Mario Santini

SAN GIULIANO PIANGE IL MEDICO - OPERAIO

San Giuliano Milanese, autobus blu dell'ATM, metà anni '70. Fra i pendolari un giovane sempre chino sui libri. Lo avresti riconosciuto fra tanti, immerso a studiare sui testi trattati di medicina. Proprio così. Giuseppe Pota, Pino per gli amici e per i pazienti di qualche anno dopo, si recava al lavoro di operaio alla Motta prima e come bidello



poi portandosi sempre dietro i libri.

Giunto a Borgolombardo con la famiglia operaia verso la fine degli anni '60 da Foggia, era stato mandato a conseguire il diploma in un istituto contabile, in modo che alla fine del corso di studi potesse trovarsi subito un lavoro e non pesasse più sulla famiglia. Giuseppe ci andava di buon grado, riconoscendo alla famiglia lo sforzo per mantenerlo, ma il suo obiettivo era un altro: stare



dalla parte degli ultimi, dei più bisognosi e quindi era naturale che scegliesse un professione che fosse una missione.

Una mezza idea di recarsi nei Paesi del terzo mondo, in Africa, l'aveva già avuta da ragazzo. Avrebbe voluto assumere su di sé la funzione sacerdotale per dedicare tutta la vita a chi sofferiva, ma la madre l'aveva dissuaso temendo - come diceva lei - che in Africa ci fossero i leoni che mangiavano i bambini e i preti. Allora era stato naturale per lui affiancare i giovani del quartiere durante le lotte del '68 oppure manifestare con la gente, sommersa per l'ennesima volta dai miasmi del canale Redefossi. Erano state necessarie parecchie azioni di protesta con blocchi stradali e ferroviari per imporre alla Regione la costruzione del canale scolmatore. E Pino era sempre in prima fila per rivendicare il diritto a una vita più dignitosa. Pino era l'esempio da imitare fra i giovani sangiulianesi, vogliosi ma impossibilitati a studiare per le condizioni economiche.

Intanto conosce Lidia e si sposa. La famiglia si allarga a Libera nel '78 e a Federica 12 anni dopo. Poi si laurea e comincia la trafila come guardia medica.

La professione non lo distoglieva dal seguire i problemi dei cittadini meno fortunati, rivendicando al contempo la trasparenza nelle scelte e la partecipazione dei cittadini alla politica. Suoi connotati negli impegni pubblici che via via gli venivano proposti e negli incarichi che assumeva o nelle sue proposte da candidato alle penultime amministrative. Un uomo che ragionava con la propria testa. Gli ritornò il desiderio di proseguire quel progetto appena abbozzato da giovanissimo e perciò si era messo a disposizione di gruppi e associazioni non profit in progetti di cooperazione internazionale in Africa e in Perù, con un gruppo di Sesto Ulteriano.

Una vita generosa, dedicata agli altri sino alla fine, che lo ha colto due giorni fa al suo posto di lavoro, nel laboratorio medico di Sesto, mente visitava un paziente, un infarto. Con Giuseppe se ne va un uomo di 58 anni che aveva fatto del rigore morale e del mettersi al servizio degli altri la sua missione.

Paolo Rausa

(da "Il Cittadino" del 22 febbraio 2013)

RICORDO DI GILBERTO ERCOLI

«Gilbè, ma quanta colla ce metti?» «Ce ne abbiamo un secchio pieno! Sennò se staccano!» «Passami una Manzi», «No, lì ce va Pierlu...» «Enrico, Pierlu ce l'hai tu!» :Questo è l'ultimo ricordo allegro che ho di Gilberto: abbiamo fatto insieme, come facevamo insieme il più delle cose, gli "attacchini" per la campagna elettorale, insieme ad Enrico... Che terzetto! «Massimi livelli del Partito!» Ci siamo beccati un bel po' di sfottò, ma ci siamo divertiti lo stesso perché... eravamo insieme! Sono sincera: se non me lo avesse chiesto lui di accompagnarlo, con quella giornata uggiosa, mai più sarei uscita dal calduc-



cio di casa. Ma a Gilberto non potevo dire di no e poi, come sempre, ha avuto ragione lui: ci siamo divertiti!

Mi riesce difficile scrivere e anche parlare di Gilberto Ercoli, Segretario del Partito Democratico prima di me, in un momento allo stesso tempo esaltante e difficilissimo per il neonato partito... C'è voluta tutta la sua pazienza, la sua calma e la sua passione politica per superare le difficoltà inevitabili e che hanno richiesto tanta attenzione e lavoro. La commozione è forte; l'affetto che mi legava a lui enorme; le parole totalmente insufficienti ad esprimere il dolore e lo smarrimento. Ma non posso e non voglio lasciare ad altri il compito e l'onore di ricordare una tale persona, un grande amico. Però sarò breve anche, perché sta finendo la scorta di Idee. Penso che Gilberto avrebbe apprezzato la battuta! Aveva uno spiccato senso dell'umorismo, ma era anche molto riservato e non amava fare battute "pubbliche". Se la rideva di gusto, però, nonostante il suo essere così pacato ed equilibrato come era. Gilberto era affidabile, leale, acuto, generoso ed intelligente e pochi sanno mescolare così sapientemente queste caratteristiche. Lui sì! Docente appassionato ed attento alle esigenze dei "suoi" ragazzi, padre e marito orgoglioso e devoto, politico lucido e consapevole, persona di elevata moralità, grandissimo amico! Ecco, mi sembra di aver già detto tutto ed allo stesso tempo niente della bella persona che Gilberto è stato.

Ma non mi piace l'idea di fare un necrologio "classico" e non sarebbe piaciuto neanche a lui: chi ha avuto il privilegio di conoscerlo... sa di cosa parlo. Chi non lo ha conosciuto, non potrà capire mai lo stupore e il dolore che proviamo in tanti per questa improvvisa, inaspettata perdita. Ho ancora un piccolo residuo del barattolo di miele - di sua produzione - che mi aveva regalato! Mannaggia, è praticamente finito e ora non potrò più chiedergliene altro, non potrò più scherzare con lui e non potrò più chiedergli aiuto e consiglio!

Potrò e potremo continuare a ricordarlo e a volergli bene... Noi, che abbiamo avuto il grande onore di averlo amico!

Francesca Magni (da "Nuovo Chienti e Potenza" n. 9 del 13-03-2013)

"LA PANNOCCHIA"
di Carboni Carlo Via R. Mancini, 28
PIORACO (MC)

TEL/FAX 0737 42673
CELL. 393 2249926

Mangimi e cereali
Giardinaggio e agricoltura
Piante fiori e vasi
Ferramenta e hobbistica
Bombole G.p.l.



Passeggiata Ara Martignone

di Mario Santini

Questo itinerario consente: di esplorare la valle dell'Eremita; di salire fino all'Ara Martignone, di scendere nella Valle Scurosa e di raggiungere Sefro, lungo il «Sentiero delle Vigne».

Da Piazza Bellanti, si infila Via Pago e si procede fino al civico n. 3. Qui si prende la strada vicinale della «Cerqua torta», che passa al di sopra del serbatoio del gas e del campo di calcetto. Si va avanti tenendo sempre alle spalle la chiesetta di Sant'Albertino e le case sottostanti (rione Pago). Si giunge ben presto ad una biforcazione, all'altezza della quale si deve proseguire dritti, affrontando una salita breve ma ripida. Percorsa la rampa, la strada si inoltra nel bosco, ampia e pianeggiante. Dopo circa 500 m, seguendo l'orografia, la strada curva a sinistra ed entra nella conca dei «campi de Rosillu». C'è una nuova biforcazione; bisogna proseguire a destra, su un tratto spesso fangoso perché raccoglie l'acqua convogliata dalla conca «de Rosillu».

La strada nuovamente si inerpica con una certa severità; Dopo duecento metri la salita si attenua. Il percorso affronta il cosiddetto «Mar Bassu», che, secondo me, sta per «Mar Passu», cioè «Mal Passo». Infatti la strada è tagliata nella roccia viva ed ha, a destra, un dirupo particolarmente scosceso. Si va avanti, procedendo in moderata salita per 600 m, fino a giungere al fosso che scende dai «Campi della Poia». Superato il fosso, la strada si impenna ancora. Dopo qualche decina di metri entra in uno slargo pianeggiante, ai margini del quale c'è la «Fonte 'Gneletta».

Oltre la «Fonte 'Gneletta», entriamo nella Valle Eremita propriamente detta. L'antico sentiero, che portava all'Eremo e alla «Fonte Lucarellu» non esiste più, cancellato da una pista aperta per facilitare il trasporto della legna fino alla carrozzabile della Forcatura. La carreggiata - inoltrandosi in un bosco particolarmente umido e, perciò, abbastanza rigoglioso - è, comunque, suggestiva. I pochi resti dell'Eremo si trovano a circa 600 m dalla «Fonte 'Gneletta». Stanno nei pressi del canale di scolo dell'acqua della «Fonte Stellaru». Si trovano una decina di metri al di sotto della pista di «smacchio» e sono circondati da una vegetazione piuttosto fitta. Se non si sta più che attenti, si rischia di passare oltre senza scorgersi. I resti consistono in una robusta edicola, accanto alla quale è stata messa una grande croce di legno. Mentre l'edicola, per quanto aggredita dall'edera, resiste, la croce sta marcendo.

In passato, il sentiero costeggiava l'Eremo. Oggi, per uscire dalla fitta boscaglia, è meglio riguadagnare la strada soprastante. Proseguendo, si giunge ben presto all'apice della valle, dove una volta c'era la «Fonte Lucarellu», circondata di fragole. Oggi la sorgente viene captata per rifornire l'acquedotto di Sefro e le fragole sono state sepolte dalle ruspe, che hanno aperto la «strada carrozzabile di Lebborino». Uscendo dal bosco della Valle Eremita, ci si trova in uno spiazzo al di sotto del tornante della strada che si diparte dalla carrozzabile della Forcatura. Si prende tale strada (qui denominata «strada di Lebborino»), che si inerpica per circa 400 m,

fino alla sorgente della «Fonte Stellaru». Anche qui il bosco è particolarmente rigoglioso; in primavera c'è una spettacolare fioritura di maggiociondoli e di rose canine.

La «Fonte Stellaru», ricca d'acqua, ha una grande importanza storica: serviva l'antico piccolo Monastero e, soprattutto, è stata il principale abbeveratoio di tutto il Monte



Linguaro. Su di essa convergevano molti sentieri ed era collegata ai prati della Forcatura da un ampio tratturo. Oggi il tratturo si è chiuso ma in passato era una pista evidentissima, tenuta aperta dalle centinaia di pecore delle cosiddette «masserie» maremmane, che passavano la bella stagione sulla nostra montagna.

Proseguiamo lungo la strada, seguendo gli avvallamenti dell'orografia. Si transita per l'«Ara Vellone»; si aggira il «Colle del Linguaro» e si arriva ai «Campi di Lebborino». Si avanza in salita per circa 700 m, raggiungendo il punto di accesso alla «Fonte Forca», che attinge all'acquedotto Fonte Orniti - Sorti. Esiste



dal 1956/57 ed ha valorizzato notevolmente i pascoli circostanti. È contigua ai prati del Piannalia. Sta a ridosso della sella che collega la valle dello Scarzito alla Valle dell'Eremita. Al di sotto della sella (o «forca»), verso la «Romita», ci sono i già citati «Campi della Poia»

Dal Fontanile di «Forca» bisogna riprendere la «Strada di Lebborino». Per circa 200 m si procede in pianura, lungo i «Campi di Lebborino» ed è evidente che si stanno attraversando antichi seminativi. Al di sotto ci sono i boschi delle «Priche», appartenenti alla Comunità Agraria di Sorti. Al di sopra incombe la vetta del Linguaro. Guardando la vetta del Linguaro si nota lo spigolo che separa la faccia Nord dalla faccia Est della montagna. Lo spigolo rappresenta un chiaro confine botanico: verso Nord ci sono i faggi delle cosiddette «Valli del Linguaro»; verso Est, il

pendio è totalmente privo di vegetazione. La zona senza alberi è denominata «Parte dell'agnelle». Facendo scorrere lo sguardo dall'alto verso il basso, si nota un contrafforte, in cima quasi pianeggiante, appoggiato alla «Parte dell'agnelle».

La parte in cui il pendio spiana di più, prima di impennarsi verso la cima del Monte Linguaro, è il punto più alto del nostro percorso; è, appunto, la cosiddetta «Ara Martignone». Si tratta di una specie di balcone dal quale si può far correre l'occhio su un vastissimo panorama. Si vedono i Sibillini, chiamati dai montanari di Sefro «Montagne ninguinare», cioè «nevose». Procedendo da Est verso Ovest si scorgono il San Vicino, Monte Gemmo e Monte Castel Santa Maria, Monte Primo, Mont'Igno, Monte Camorlo e Monte Pennino. Siamo su di un vero e proprio belvedere dal quale ammirare anche la conca di Sorti, il Piano di Sardigliano, il Monte Stinco e il solco vallivo della Scurosa.

È stato sicuramente un punto strategico per gli abitanti di questo territorio. Lo Statuto di Sefro del 1423 parla spesso dell'Ara Martignone. In particolare, raccomanda di completare la strada di collegamento dal centro abitato «ad Apolli», «usque in sodum olim Martignonis». Bisognava, cioè, collegare Sefro con «La Poia», «fino al prato una volta di Martignone». Come abbiamo visto, c'era di mezzo il «Mal Passo» e l'impresa doveva essere particolarmente problematica.

Emerge anche un'altra considerazione, legata a toponimi come «Fonte Stellaru», «Ara Vellone», «Campi de 'a Poia», «Ser Maiore», «Priche», «Lebborinu», «Ara Martignone». Sicuramente si tratta di nomi risalenti alla colonizzazione romana. Dunque, già nel primo secolo a.C., sul lato Nord del «Mons Ninguarius» (così viene designato, nello Statuto, il monte Linguaro - da ningere = nevicare), la principale sorgente viene chiamata «Fons stellarum», «sorgente delle stelle»; nei pressi delle macera circostante si erge l'«ara Bellonae», «l'altare di Bellona»; nella conca sottostante, si sottrae al bosco l'«ager Apolli», «il seminativo» messo sotto la protezione «di Apollo».

E la toponomastica di chiara origine latina prosegue anche sul lato Est, dove ci sono la «serra maior», cioè la falesia «più grande» di tutte quelle che si possono notare lì intorno; le «vineae apricae», cioè le vigne, rivolte ad oriente, perciò abbastanza soleggiate, abbastanza «ben esposte»; l'«ager leporinus», cioè i seminativi infestati dalle lepri; l'«ara Martignonis», cioè l'altare del dio Marte, (che - lascia intendere lo Statuto - c'era «olim», «una volta», ma non c'è più e l'area è stata ridotta ad un semplice «sodum», cioè a «prato/pascolo»).

Dall'«Ara Martignone» si scende, fino a ritrovare la «strada di Lebborino». Si prosegue girando a destra e cominciando ad inoltrarsi nel solco vallivo della Scurosa. Si entra nel Fosso di Valelaghi, superato il quale si tocca la «Serra dell'Aquila». Si prosegue nel bosco fitto per un paio di chilometri, fino a raggiungere il fondo valle. Sul fondo valle si prende contatto con la «Faggeta della Valle Scurosa», che è quanto resta della selva rimpianta dal famoso botanico Nazareno Strampelli.

Segue a pagina 14

Se incontrassi papa Francesco

a cura di Giuseppe Angelini

Santità, è inutile che mi presenti oltre a nome e cognome; Le basti sapere che appartengo al popolo italiano. Mi permetta di dicarle questo scritto nel quale viene data una interpretazione "diversa" di poveri e di povertà. In questo periodo storico questi due termini non sono oggetto di retorica e oziose dissertazioni, ma spiacevoli ragioni che condizionano la nostra realtà. Lei lo sa benissimo ed anche io ne sono consapevole.

“Togliere ad un uomo che non è pronto un problema o una malattia è come disattivarli il sistema di allarme o eliminare un provvidenziale riduttore di velocità. Se non è prepa-



rato, le conseguenze sono imprevedibili. Potrebbe trovarsi in condizioni più gravi di quelle precedenti.

Per questo un uomo non può essere aiutato dall'esterno. Tolta una malattia o una preoccupazione, immediatamente la dovrà sostituire con un'altra malattia o un'altra preoccupazione, spesso acutizzate, ripristinando, come una perfetta macchina omeostatica, le condizioni che gli corrispondono nell'essere". Il Dreamer mi stava svelando il segreto di un comportamento che riguarda la massa degli uomini. Un meccanismo psicologico di estensione planetaria è sotto i nostri occhi da sempre eppure il suo funzionamento appare ancora inspiegabile. Gli uomini hanno difficoltà ad abbandonare le loro sofferenze, le paure, l'incertezza. Ecco di che cosa sono ricchi. Sono questi i possessi cui essi sono attaccati come ai loro beni più preziosi e che impediscono di andare oltre. La ragione che mi diede il Dreamer è che l'umanità li percepisce come scudi protettivi.

“... vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi. Udito questo il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze”.

Finalmente, nella trama di quella storia, la parabola del giovane ricco, come attraverso una filigrana, vidi il brillio dell'intelligenza

che l'aveva creata. Il tesoro custodito per venti secoli in quelle straordinarie parole si mostrava nel suo abbagliante splendore.

Ecco il significato del discorso al giovane ricco: “vendi quello che possiedi e dallo ai poveri”. Ecco chi erano i poveri cui si riferiva il Vangelo. Date quello che avete a chi sta aspirando a prendere il vostro posto. Vi accorgete che tutto quello che possedete, a cui siete attaccati più della vita, è povertà rispetto a quello che sta per arrivare.

Per un particolare meccanismo {...} che il Dreamer mi illustrò approfonditamente, nel nostro universo tutto quello che non si evolve degrada. Anche nelle nostre vite di uomini,

ad ogni istante non ci sono che due possibili direzioni: o verso l'alto o verso il basso. Il Dreamer chiamò questa “la legge dell'evoluzione” e mi precisò che, applicandosi a singoli individui come ad organizzazioni, nazioni ed intere civiltà, la sua validità è universale. Senza una spinta verso l'alto, senza l'energia speciale dell'aspirazione ad essere di più, la vita curva su se stessa e degrada.

Mi fece riflettere sull'emblematicità del caso della Chiesa che in certi periodi della sua storia, non riuscendo a trovare l'energia per

innalzarsi ad un ordine superiore, ha curvato e curvato su se stessa, discendendo di ottava in ottava fino al punto di prendere una direzione opposta a quella iniziale. Fu così che poté trasformarsi nella negazione di se stessa, diventare idolatra, superstiziosa e perfino criminale; arrivare ad inventare la santa inquisizione, le auto da fé e le crociate, continuando paradossalmente a chiamarsi ed a crederci ancora cristiana.

I ricchi del Vangelo, condannati a restare al di qua della cruna dell'ago, fuori dalle porte del Regno, non sono i Paperon de' Paperoni che navigano nell'oro dei loro forzieri, ma gli uomini appesantiti dalla zavorra delle emozioni negative, dai loro attaccamenti, dai sensi di colpa; curvi sotto il peso della paura, sia di vivere che di morire.

Mi apparve con chiarezza il disastro prodotto dalla interpretazione a rovescio di questo messaggio che nei secoli ha alimentato in milioni di uomini il vittimismo e la propensione alla scarsità. Pensai all'attitudine della Chiesa che commiserando, giustificando, e talvolta esaltando la povertà, l'ha inconsapevolmente perpetuata, rendendo più difficile il suo sradicamento dalla coscienza dell'uomo, e quindi dalle sue società.

(da Stefano D'Anna, *La scuola degli Dei*, 2011)

Segue da pag. 13: Passeggiata...

Siamo nel regno dei carbonai che, prima dell'avvento del gas, hanno rifornito di materia prima le cucine della zona collinare e della costa del Maceratese. Il deposito per stoccare carbone - ancora presente alla confluenza della Scurosa con la Valle di San Giovanni - fa ben intendere come questo territorio fosse una vera e propria riserva di «biomassa».

Si scende, talvolta percorrendo sentieri, talora camminando sul greto di un torrente, quasi sempre asciutto. Dopo poche centinaia di metri bisogna affrontare lo «stretto», dove i contrafforti del Monte Rångora a Nord-ovest e del Monte Stinco a Sud-est formano una specie di diga, e il sentiero diventa particolarmente ripido. Superato questo passaggio si cammina nella vegetazione in modo abbastanza agevole. La



Panorama dall'Ara Martignone

valle si allarga leggermente e si cominciano a scorgere le case di Sorti. Il sentiero diventa una strada ben distinta dal fosso. L'alveo torrentizio è scandito da briglie create per frenare l'irruenza delle piene. All'altezza di una di queste briglie, sulla parete del Monte Stinco nei periodi piovosi si può ammirare una suggestiva cascata, detta «Pisciarellu», interessante per il deposito di travertino che crea.

In breve si giunge al «Rifugio dell'Oasi di Valle Scurosa». È opportuno sostare un momento per apprezzare il luogo e, se è aperto, rifocillarsi. Il Rifugio sorge al margine di terreni, in passato coltivati in maniera intensiva dagli abitanti di Sorti, e di fronte alla falesia di Sermaiore. Dopo essersi rinfanciati al «Rifugio» si scende per un centinaio di metri. In vista del «Magazzino» dei carbonai e delle case del «Colle» di Sorti, si attraversa il greto del torrente e si imbecca il «Sentiero delle Vigne». Con un tornante si va leggermente in quota, poi ci si inoltra nel bosco delle «Priche» e si procede su di un percorso pressoché pianeggiante.

Il percorso resta agevole fino al fosso che scende da «Lebborino» e da «Forca». Dal fosso in avanti si sale un po', portandosi nel contrafforte che sovrasta la «Vena di Tipitò» o «Sorgente Broglia». Il contrafforte sorregge coltivi antichi, letteralmente estorti al bosco, in un punto in cui il lato Est di Punta Piannalia si addolcisce, formando una specie di gradino.

Dopo le «Vigne» la strada scende sempre più rapidamente. Nel primo tratto il terreno è prevalentemente ghiaioso; nell'ultimo è scavato sulla roccia viva e bisogna stare attenti agli scivoloni. In poco tempo si arriva nell'abitato di Sefro. Per l'esattezza, il «Sentiero delle Vigne» immette in Via Gori, che scende fino all'«Ara de 'u Gobbo», dalla quale si possono scorgere i vecchi lavatoi. La Via Gori prosegue a ridosso di Santa Luccia e del Colle della Giustizia, fino alla canonica e al «Ponte del prete», contiguo a Pizza Bellanti.



GUARDA IL PREZZO

VENDESI Appartamenti a SEFRO Centro

1° Piano: Ingresso - Ampia cucina con tinello e caminetto - 2 Camere - Bagno.
Totale mq 80 + Terrazzo panoramico mq 35

€ 650 al mq
Tratt.

2° Piano: Ingresso - Ampia cucina con caminetto - 3 Camere - 2 Bagni.
Totale mq 90 + Mansarda sfruttabile mq 40

Impianto di riscaldamento autonomo a Gasolio trasformabile in GPL

PALAZZINA "STILE LIBERTY" RISTRUTTURATA INTERNAMENTE ED ESTERNAMENTE

per Info: 335 77.85.809

La sinagoga di Drohobych

di Mariya Horun

CHIESE CATTOLICHE

Nella mia città ci sono molti luoghi di culto. Al centro, c'è la grande cattedrale cattolica, detta "chiesa polacca" o "costiòl". Davanti a questa chiesa, è stata innalzata una bella statua di papa Wojtyła, sempre circondata da fiori. Poco distante, c'è la cattedrale greco cattolica, chiamata "sobòr", quella in cui si sono sposati mia figlia Natalia con il suo Vassili. C'è una grande chiesa greco-cattolica anche vicino alla casa dove sono cresciuta e dove vivono ancora mia madre e mio fratello con la sua famiglia. In questa chiesa è stata battezzata la mia nipotina, Sofia.

In tutte le guide della mia città sono segnalate altre due chiese cattoliche. La prima è la spettacolare chiesa di San Giorgio (vedi foto), risalente al XVI secolo, tutta di legno e famosa perché le sue strutture non sono tenute insieme da chiodi ma da ingegnosi incastri. La seconda è la chiesa greco-cattolica dei santi Pietro e Paolo, famosa perché faceva parte del convento dei monaci Basiliani, in cui studiò Ivan Frankò, uno dei maggiori poeti ucraini del secondo '800. I nazisti e i comunisti, alternandosi nell'occupazione della mia città, trasformarono il convento in una prigione. Dentro ci sono morte centinaia di persone. Purtroppo per la mia famiglia, c'è morto anche un fratello di mio padre, arrestato dalla polizia segreta comunista.

ALTRE CHIESE

Alle chiese cattoliche di rito latino e di rito greco bisogna aggiungere, ovviamente, le chiese ortodosse. Nella mia città ce ne sono tre, più o meno grandi. Sono andata raramente in queste chiese, perché la mia famiglia è cattolica di rito greco. So, però, che per le donne è proibito entrare a capo scoperto e che gli ortodossi, se non si rispetta questa regola, si offendono in modo esagerato. C'è una importante chiesa degli "Avventisti del settimo giorno", molto simile alle chiese cattoliche moderne che si vedono in Italia. gli avventisti hanno fatto molti proseliti anche nella mia città. C'è una sala del Regno dei Testimoni di Geova. Sta in periferia, ma è abbastanza maestosa ed è circondata da un ampio giardino sempre tenuto in ordine. C'è una chiesa evangelica, retta da un pastore, che è uno dei più affermati neurologi della città.

EBREI DALLA SPAGNA

Ma, tra tutti gli edifici di culto di Drohobych, il più imponente è la sinagoga (vedi foto). È altissima e collocata su di un'altura di fronte al colle dove sorge la chiesa polacca. La collocazione e la solennità della sinagoga ci dicono che gli ebrei non volevano sentirsi meno importanti dei cattolici che frequentavano il "costiòl".

Drohobych è sorta intorno ad una miniera di sale, nell'XI secolo. Pian piano, è diventata un importante mercato non solo per il sale ma anche per lo scambio di prodotti agricoli e di legname. A partire dalla fine del XV secolo, ha visto aggiungersi alla popolazione già residente numerose famiglie di ebrei, arrivati, fin lì, alla ricerca di luoghi accoglienti e tolleranti, dopo essere stati cacciati dalla Spagna. Come

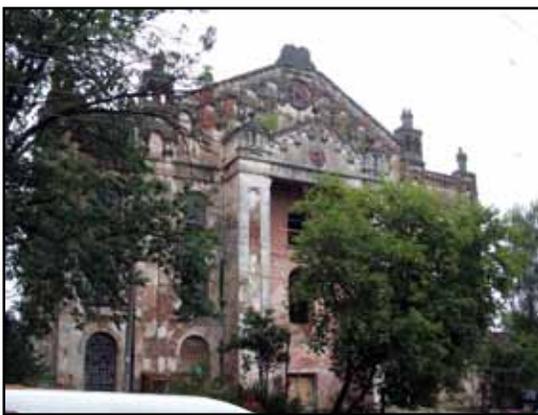
è noto, l'Europa occidentale non sempre ha saputo convivere con altre culture. L'Europa orientale, meno popolata e, forse anche, meno organizzata, divenne per gli ebrei un approdo sicuro. Fu così che anche Drohobych si popolò di ebrei, i quali contribuirono in modo determinante a trasformare il villaggio di minatori in una prospera città commerciale.



Quando tutto questo avveniva, Drohobych era inclusa nella Confederazione polacco lituana. L'arrivo di persone di cultura ebraica andava a sovrapporsi al precedente afflusso di polacchi. E i polacchi erano giunti in un territorio di confine, nel quale i 'rus, scesi dalla Scandinavia, avevano assorbito la cultura bizantina ma, anche, erano stati condizionati prima dai tatars (o - come dite voi - "tartari") poi dai turchi ottomani.

AUSTRIA TOLLERANTE

Nel 1772, Drohobych fu inclusa nell'Impero austriaco e restò sotto Vienna fino al 1918. Dal 1919 al 1939, ridiventò Polonia. Alla fine del 1939, fu occupata dai tedeschi. Subito dopo, in base al patto tra Hitler e Stalin, fu ceduta ai sovietici. Nel 1941 - con l'avvio dell' "operazione Barbarossa" - fu invasa di nuovo dai nazi-



sti, i quali, sconfitti, nel 1945, si ritirarono, lasciandola nelle mani dei comunisti.

Le fondamenta della sinagoga di Drohobych furono gettate nel 1842, quando era imperatore d'Austria Ferdinando I. Essa fu completata nel 1865, mentre il nuovo imperatore Francesco Giuseppe cercava di contemperare le diverse esigenze di uno stato, nel quale bisognava tradurre gli atti ufficiali in 9 diverse lingue. In una realtà così multiforme e così aperta alla diversità, le persone di cultura ebraica ebbero ampi spazi.

A Drohobych, negli anni, si formò una comunità ebraica di circa 15.000 persone.

Ovviamente, questi 15.000 non avevano nessuna intenzione di considerarsi diversi o inferiori agli altri, specialmente ai polacchi, che continuavano ad essere classe dirigente. Avendone la possibilità, costruirono un tempio che certificasse il dato di fatto che gli ebrei a Drohobych erano tanti, erano perspicaci e non privi di mezzi economici; dunque, desideravano trattare ed essere trattati alla pari.

POI LA SHOAH

Ma una simile apertura non durò nemmeno cento anni. Nel 1939, ci furono le prime avvisaglie e, nel 1941, scoppiò per gli ebrei il finimondo. A Drohobych e in tutta la Galizia la "soluzione finale" programmata da Hitler fu applicata nel modo più feroce e più brutale. Ufficiali di carriera dell'esercito tedesco, formati al rispetto del codice militare, e non totalmente annebbiati dalla propaganda nazista, fecero rilevare al fuhrer che costringere dei soldati a fucilare dalla mattina alla sera persone inermi poteva causare una forte "demoralizzazione".

Questo avvenne: che dei soldati sparavano a donne vecchi e bambini, per estirpare dalla faccia della terra una "razza inferiore". Mi raccontava mio padre, allora ragazzo, che gli ebrei venivano portati nel bosco di Bronetzija, tra Drohobych e Sambir, e... non tornavano più. Mi disse che una volta la curiosità fu più forte della paura e riuscì a vedere - per brevi momenti, perché comunque, c'era poco da fidarsi - l'immensa fossa comune nella quale cadevano i corpi trapassati dai proiettili. E mi ha raccontato che - dopo aver visto quell'orrore - nascose le piccole Lilia e Rosa, alle quali era stato ucciso il padre... (ed è stato grazie a mio padre se oggi Lilia e Rosa sono due attente signore residenti in Israele).

UN DIFFICILE RECUPERO

Attualmente, a Drohobych, ci sono meno di duemila ebrei. Circa 10.000 furono ammazzati dai tedeschi. La gran parte dei sopravvissuti, non appena l'URSS lo consentì loro, sono andati via, chi verso Gerusalemme, chi alla volta degli USA, chi in chissà quali altre parti del mondo.

La sinagoga fu trasformata dai comunisti in un negozio di mobili. Quando ero bambina sono entrata tante volte a visitare quel negozio. Mi piaceva, perché c'erano sopralchi e scale di legno che emanavano un profumo molto gradevole e mi trasmettevano sensazioni di calore e di ordine. Ho scoperto che si trattava di una sinagoga, da grandicella, quando frequentavo gli ultimi anni della scuola media e solo allora mi sono resa conto che un edificio tanto solenne e con una facciata così elaborata non poteva essere stato concepito per farne una specie di supermercato. Quando è finito il regime sovietico, la sinagoga è stata restituita alla piccola comunità ebraica di Drohobych; gli ebrei drohobyciani hanno trovato i soldi per rifare soltanto la copertura e per recuperare un piccolo spazio in cui pregare e svolgere le loro cerimonie religiose.

Tutti pensavamo che l'avrebbero riportata in fretta all'antico splendore, ma questo, ad oggi, non è ancora accaduto.

Diario

a cura di Mario Santini

COMPLEANNO - Lo scorso **14 febbraio**, **Marta Pierozzi**, figlia del nostro Sindaco, ha festeggiato i suoi **18 anni** insieme ai parenti e agli amici. La Nefa le augura "Buona vita". A 18 anni si hanno ancora tutte le carte in mano. Siamo sicuri che la nostra Marta le saprà giocare al meglio. Comunque è questo che auspi-



chiamo per Lei e per tutti coloro che le sono accanto e la sostengono.

NUOVI NATI - Il **1° marzo**, alle ore 16.06, presso il reparto maternità dell'ospedale di San Severino Marche è venuta alla luce **Marika**



Grasselli. Pesava 2,8 kg. Complimenti alla mamma, Sara Santini, al papà, Cesare, alla sorellina, Nicole, ai nonni, agli zii e ai parenti tutti.

UNA BELLA PASSEGGIATA - Il **10 marzo**, l'Associazione Rifugio Valle Scurosa ha organizzato una bellissima passeggiata **da Agolla al**



Rifugio stesso, attraverso Montelago e Sorti. Radunati i partecipanti ad Agolla, visitata la Chiesa di San Michele, i gitanti sono saliti fino a Camoia, ai margini dell'Altopiano di Montelago, attraverso la mulattiera che sale da Tassiti e tocca la Fonte Uni. Raggiunto l'altopiano, si è parato davanti a loro il Padulo completamente allagato. Il Rifugio è stato raggiunto, discendendo lungo la vecchia strada treggiaia che raggiunge Valle e Butino, risalendo a Cerreto e transitando sotto la maestosa Serra Ficalasse.

LUTTI - Il **4 marzo** ha raggiunto la casa del padre **don Rodolfo Antolini**, il simpatico e dinamico parroco di Fiuminata. Aveva 83 anni. Il vescovo di Camerino e tutti i suoi confratelli gli hanno dedicato un manifesto di con la seguente dedica: «Ricordando con gratitudine il suo lungo e generoso ministero pastorale a Pioraco e Fiuminata, la cura come animatore spirituale diocesano dei Cursillos di Cristianità, riaffermiamo don Rodolfo alla tenerezza del Padre e invochiamo per Lui il premio promesso ai servi buoni e fedeli. Condividiamo nella preghiera il dolore del fratello Mario e dei familia-



ri tutti. Camerino, San Severino Marche, 4 marzo 2013». Il **6 marzo** si è spento del tutto inaspettatamente il **prof. Gilberto Ercoli**, nella sua casa di Camerino. Insegnava matematica nell'Istituto professionale don Enrico Pocognoni di Camerino, di cui era anche direttore. Aveva 59 anni. Condoglianze alla figlia, alla moglie e a tutti i suoi familiari. Il **15 marzo**, è deceduta presso l'Ospedale di Civitanova Marche, all'età di 89 anni, **Flora Gagliardi, vedova Fortunati**. Condoglianze ai figli Fabrizio e Ferruccio, alla nuora Simonetta, al fratello Giovanni e alla cognata Adriana, ai nipoti Andrea e Paola e ai parenti tutti.

AGOSTINA - Il **4 marzo**, nella scuderia di Venanzina Rapaccioli è arrivata **Agostina, l'asinella**, nata, appunto, in Agosto e di cui Venanzina ci ha parlato nel precedente numero de "La Nefa". Le diamo il più caloroso benvenuto. Farà compagnia a Sibilla e Kefir. Giocherà con Lola e Roki. Arricchirà con la sua voce argentina il grande caravanserraglio sefrosor-tagollano!



BUCHE CON UN PO' DI ASFALTO INTORNO...

Nel numero scorso abbiamo parlato del "pecorino di galleria" della zona di passo Cornello.

In questo numero, siamo costretti a parlare della "groviere di Montelago". Cioè, detta in chiaro, del susseguirsi di buche, lungo la Strada Provinciale n. 79, un po' su tutto il percorso, ma, specialmente, tra passo Cornuggia e passo Salegri.

Viene da dire che "era meglio quando era peggio", quando, cioè, con una economicissima imbrecciatura si turavano le falle e si transitava senza conseguenze né per le gomme né per gli ammortizzatori.



Il Presidente della Provincia, Pettinari, interpellato, attribuisce le colpe di questo stato di cose al famigerato "patto di stabilità". Dice, insomma, che i soldi ci sono, ma non si possono spendere.

Dunque, è tutta colpa di Bruxelles?

Probo

"LA NEFA"

Pro Loco di Sefro
piazza Bellanti n 1 62030 Sefro MC
Abbonamento annuo
- ordinario euro 25
- sostenitore euro 50

versamento da effettuarsi sul
C/C Postale N. 56164940
intestato a "Associazione Turistica
Pro Loco Sefro"

Spedizione in a.p. - 45% - art. 2 comma
20/b legge 662/96 - C.P.O. di Macerata

Ai sensi del D.l.g. 30 giugno 2003 n. 196, comunichiamo che gli indirizzi degli abbonati a "La Nefa" sono raccolti e trattati elettronicamente per le sole finalità di spedizione del giornale e dei suoi supplementi. È possibile in qualsiasi momento rivolgersi all'amministrazione per consultare, modificare, opporsi al trattamento dei dati.

Per le collaborazioni e le inserzioni pubblicitarie rivolgersi a Mario Santini: e-mail santinimario20@tin.it - tel. 0737/45196

PASTA ALL'UOVO
fatta a mano
ROSTICCERIA



La Madia
di Valentina Sampaolo

Via Kennedy, 36 - MATELICA
Tel.: 334 52 59 020
Partita IVA: 01797610431